

MARTHÆ
 MARCHINÆ
 VIRGINIS NEAPOLITANÆ
MUSA POSTHUMA.



ROMÆ M. DC. LXII.
 Et denuò NEAPOLI M. DCCI.
 Apud Antonium Bulifon.
Superiorum Permissu.

40360



All'Illustriss.^{ma}, ed Eccellentiss.^{ma}

SIGNORA

D. IPPOLITA

CARAFFA

Principessa di San Giorgio.

EGLI è gran tempo,
Eccellentissima mia
Signora, ch'io mosso
dalle rare, e sublimi
virtudi, ond'è ador-
no il nobile animo vo-
stro, mi era dato a quelle più atten-

a 2

ta-

tamente, e con maturo giudicio, rimirare, e riguardar da vicino: e cio facendo le ho conosciuto tanto, sopra tutte quelle, di cui altri mai s'avanti, di loda degne, e di altissima ammirazione, che ho avuto per fermo, oscurarsi per voi il pregio di quelle famose donne, che nell'età trapassate hanno dato così chiari esempi di loro valore. E, lasciando stare di ogni altra delle virtù vostre, di cui lungo fora il voler ora divisare, soprammodo maravigliose, e nel più alto grado giunte ho conosciuto essere in Voi la dolcezza, e soavità degli elettißimi costumi, la benignità, e bontà dell'animo, le gentili maniere, e la rara cortesia, in somma quella suprema, ed ammirabile Sapienza, a cui sola son volti tutti gli studj della santa filosofia. E ben'io, meglio che ogni altro, potea conoscerlo, e sentenuto a confessarlo, dappoichè di quelle

le vi ha piaciuto farmi prendere particolare speranza, in ricevendo benignamente a grado l'umile servituzia, e per le tante grazie, di cui siete stata verso di me larga sempre, e generosa dispensatrice. Or per questa cagione egli è avvenuto, ch' io da gran tempo ancora fuissi acceso di forte desiderio di dover trovar qualche modo, per cui, con alcun pubblico segnale (conciossiacosachè natur al' ordine delle umane cose egli è, che sì non possano gli uomini gl'interni loro sentimenti altro, che con esterni segni manifestare) per cui, dico, potessi far palese al Mondo il pieno conoscimento, che ho degl'infiniti meriti vostri, e la divota osservanzia, che per quelli son tenuto a portarvi, e a Voi altresì que' sentimenti di gratitudine dell'animo mio, che, per tante obbligazioni, onde vi è piaciuto gravarmi, io vi professo, e vi sono a

gran ragione dovuti . E, standomi io
lunga pezza in questo mio pensiero ,
non ho trovata altra mezzo da po-
terlo più acconciamente fare, che in-
presentandovi alcun de' libri , che
tuttodì escono dalle mie stampe ; sa-
pendo io bene quanto da cotai cose
Voi sogliate diletto , e piacere rica-
vare : e tra questi niuno ne ho tro-
vato , che più per tal' effetto si fusse
convenevole , che il presente libric-
ciuolo , di cui ora vi fo dono , delle
Poesie latine di MARTA MARCHINA
Verginella Napoletana , la quale ,
tra per la dolcezza , ed amenità del-
lo stile , e per l'abbondanza de' pensie-
ri , e altresì per lo purgato consoci-
mento della latina favella , alle quali
cose , non che le persone del suo sesso ,
ma qualsivia uomo , dopo lunghi , e
varj studj , non suole aggiunger di
leggere , ha acquistato a se fa-
ma immortale , ed ha aggiunto al-
la

la nostra gloriosa Patria molto di
pregio, e di splendore. Ne non ho
temuto io, in faccendovi que-
sto picciolo presente, di darvi cosa, la
quale poco grata vi fusse, ovvero
d'incorrer nella taccia, di cui sareb-
be per avventura degno colui, il
quale la sonora cetera a Marte, ov-
vero l'acuto dardo al Divino Apollo
presentasse: imperciocchè egli è ben
noto a ciascuno, quanto Voi di cotà
cose sete vaga: Voi la quale tutto il
tempo, che altri dietro a' piaceri, e
a' sollazzi spendon tutto giorno, ne-
gli ameni studj delle sacre muse, e in
que' gravissimi delle scienze piu ri-
poste, e rilevate vi occupate conti-
nuo. Per modochè ben sembra somma,
e strana maraviglia il sentire, come
negli eruditi ragionari, che sovente
fate co' piu valenti de' nostri allet-
terati (in compagnia de' quali voi
solete la piu parte del tempo, che
avan-

avanza alle necessarie cure, con sommo vostro piacere, e compiacimento trapassare) con mirabil chiarezza di mente sogliate divisare, or' intorno alla condotta, e reggimento delle umane cose, ora del conoscimento, e della regola de' nostri costumi, ch'è quella, che appellan la scienza del Mondo, cotanto al nostro viver necessaria, e anche penetrar talora co' bei lumi del vostro purgato 'ntelletto gli altissimi misterj della natural filosofia. Lascio stare lo studio de' migliori linguaggj, così de' vivi, come di quei, che da molti secoli son morti, de' quali voi avete piena contezza: e taccio ancora di ogni altra cosa, poichè troppo ampio spazio si richiederebbe, s'io volessi di alcun de' vostri pregi particolarmente favellare. Così non altramenti io già non intendo dir' alcuna cosa della nobiltà del vostro sangue, imperciocchè il

vo.

voler ristringere in una lettera que-
le cose, di cui si riempiono tanti am-
pissimi volumi trattanti della vo-
stra gloriosissima famiglia, sarebbe il
medesimo errore, che il tentar di rac-
chiudere in picciolo, ed angustissimo
vaso le immense acque del profondo
mare. Ei mi giova solamente l'aver
tutte le predette cose qui brieve-
mente accennate, per mostrare per quali
argumenti io mi sia mosso a farvi un
sì picciolo dono; il quale altramenti
non sarebbe stato per certo degno da
presentarsi a Voi: e ancora, che non
potea io esso libro ornare di più illu-
stre, e glorioso nome, ne di più fer-
mo, e degno appoggio, colle forze del
quale ei valesse a sostenere lo'impe-
toso vento della'nvidia, e della rea
maledicenza: e per mostrare simil-
mente, che, per le medesime ragioni,
ei non sarà sconvenevole a Voi il ri-
ceverlo a grado, di che io priegovi
for-

*fortemente , e che spero di agevol-
mente dover' ottenere dalla vostra
cortesia . E, faccendovi profonda re-
verenza , priegovi dal Signore ab-
bondante copia di vero bene. Di Na-
poli a' di 13. di Giugno 1701.*

Di V.E.

*Umiliss. Divotiss. ed obbligatiss.
Servitore*

Antonio Bulifon .

Imprimatur.

Si videbitur Reverendis. Pa-
tri Magistro Sac. Pal. Apost.

O. Arc. Pat. Vic. Gen.



Imprimatur.

**Fr. Raymundus Capisuccus Sa-
cri, & Apostolici Palatii Ma-
gister, Ordinis Prædicatorum.**

PO:

Potest reimprimi Neap. die 10. Ja-
nuarii 1701.

JOANNES ANDREAS SILI-
QUINUS VIC. GEN.

D. Januarius de Auria Can. Dep.



LECTORI

E T suam Sapphon, benigne Lector, diversam tamen moribus & religione, nostra quoque tulit ætas, quæ eò est vetere laudabilior, quò ipsa facilius linguam à vernacula non parùm alienam, uti est Latina, & Græcam à nostrate sermone valdè diffitam per se ipsam addidicit, nullo alio præceptore præter indolem in puellæ ingenio nimium exuberantem; & fraterculum frequentantem Gymnasia, à quo repetitum quicquid ille perceperat in ætate admodum florida admirandæ memoriæ oculis ipsa commisit (ut credibile est) tanquàm fecundissimæ terræ demandata semina. Unde factum ut ad carmina facienda propensior nostro tempore multas, & præteriti

A

ti

ti seculi , nec non elapsarum ætatum ,
 superaverit poetrias , si primordia cogno-
 veris . Non enim hanc cum *Laurentia*
Strozza , quæ *Sapphico* metro præser-
 tim in totius anni dies festos concinuit
 hymnos , vel cum *Margarita Sarrochia*
Neapolitana , quæ tam *Etrusco* , quàm
Latino carmine plurima mirabiliter con-
 cinnavit , vel cum *Tarquiniâ Molza* ,
 vel cum *Veronica Gambarâ* , quæ etiam
 suum illustrarunt seculum . Enimverò
 quòd carmina sive *Etrusca* , sive *Latina*
 multa adhuc componant elegantia minime
 contemnenda profectò admiramur .
 Verum ad sales , leporesque *Latinos* ,
 quemadmodum hæc nostra pervenit , tam
 rara accesserunt , ut vix illi parem ,
 superiorem verò dixerim esse neminem .
 Præterea non ignoro præteritis annis
Philosophiæ totius diversas *Theses* à
 quadam nobili puella publicè *Neapoli*
 pertractatas fuisse . Sed si divitiæ tem-
 pora studiis opportuna illi compararunt :
 huic fors parentum tenuis aliud sup-
 peditare non potuit præter poeseos stu-
 dium in quo enituit . Unde *Emin. D.*
Berardinus Card. Spada versibus illius
 per-

perlectis affirmare non dubitavit, illi
Poesin velut ingentam, quando vel ab
 ipsius *Confessariis* eidem *Poetarum* om-
 nium fuit sepius interdicta lectio. *Ut*-
cunque sit attentè, *Lector*, cuncta
 in carminibus legendis perpende, &
 elocutionem poeticam non vulgarem in
 illis reperies. Hoc unum illi defuit, ut
 credendum est, quòd factui posthumò
 supremam addere manum non licuit:
 factum inquam posthumum non quòd aliud
 ipsa vivens typis opus ediderit: nun-
 quàm enim hoc ipsa excogitavit, quæ
 quidem humilitatis actibus ex *Virgi-*
neæ verecundia magis inbasit; sed quod,
 si hoc fore præ sagisset, vel correxisset
 multa, vel in melius mutasset, vel ita
 reliquisset, ut edi potuissent, & majò-
 re cum admiratione legi. Verum cum
 ad me hujusmodi celeberrimæ nostri tem-
 poris *Corinnæ*, pudicitia tamen, & re-
 ligione excellentioris, pervenissent car-
 mina, veritus ne sub oblivionis sepul-
 cro depressa illo carerent lumine, quod
 ab *Eminentis Spadæ Principis Purpura*
 sæpius acceperant, excudi optavi, uti
 acceperam, aliquo tantum addito argu-

4
mento , notulisque perexiguis ad majorem rei alicujus explicationem , quod tu mihi facile condonaveris . Nam & ingenium *MARCHINÆ* admiraberis in ipsa rerum inopia ; & me illa non fraudabis laude , quòd laude dignam aliquo pacto mundo extulerim . Et hæc hæteus ,
Valeto ,

DE

DE OPERE JUDICIUM.

5

CENSEO nec , opinor , ignarus ;
nec inexpertus . Id occupo :
quò legentibus faciam fidem .
Lyricæ imitationis est opus . Amœnum ,
& sparsis hinc inde floribus Poeticis , no-
bilis ingenii partus , & pratum . Stylus niti-
dus , & facilis : non fucatus , non neglectus ;
suo ingenio pulcher , citra pigmenta , &
calamistros . Dictione latina , casta , & uti
virginem decet , candida . Numeri justii
constantes , grati , qui in aures se se infi-
nuant , innatâ , non quæsitâ suavitatē .
Sententiæ partim acutæ , partim graves ,
omnes aptæ , & quæ vocatæ argumentis
respondeant . Argumenta plerunque sacra :
quæ se dant profana , ea semper pudica ,
seria , gravia , quæ tamen interdum admit-
tant innocentes jocos . Proprium est Poe-
triæ acumen , candore conditum . Insunt
operi Veneres , sed castæ : Gratia , sed
decentes : sales non amari : lepores ve-
recundi . Tenuia quædam invenies , sed
minimè exanguia , modica , sed minimè
humilia : sicca , sed minimè jejuna : re-
missa , sed minimè dissoluta . Auream ,

A 3

me-

mediocritatem nacta Poetria venâ divite fluit ; non prodigâ , justo alveo ; non extra ripas effuso , sed intra margines castigato . Apparet ubique sanguis , & color virgineus , nec vis tamen , & animus virilis desideratur . Latinam si spectes linguam , tam est prisca , ut hæc Virgo Gracchorum mater esse videatur ; si Poeticam expendas facultatem , MARTHA Lucano , si adjutrice aliâ indigeret , non Polla Argentaria , sed Auraria adfuisset . Error qui uni carmini obrepserat , & ab Eminent. Card. Spada crudité excusatur , nullus est , ne vitium inesset .

Macedo .

Emi-

Eminentissimi, & Reverendissimi D.⁷

CARDINALIS
BERNARDINI SPADÆ.

De Hæresi

Etiàm politicis Principum rationibus
perniciosa.

A D

CHRISTINAM SVECIE
REGINAM.

*Dulce jugum Petri Regum cervicibus harenq;
Abstulit Impietas, visa favere nocens.
Plebs didicit sprevisse Duces; Aquiloneq; toto
Reges vix nomen sustinere suum.
Hoc quoque damnarunt Angli: fideiq; Britanua,
Et Regni, & Regis concidit ense caput.
Tu sapis, Arctos Virgo indignata coronas,
Ad Sacra Majorum dum revocare nequis.
Sed neque Magnanimam decuit regnare sub Arcto.
Latius in Latio Calica regna patent.*

A 4

Ver-

Versione Italiana del medesimo.

Scoffe il giogo di Piero
 Dalle regie cervici empia eresia ,
 E d' un pondo leggiero
 Se sgravarle tentò mendace, e ria;
 Partorì lor' al fine
 Sotto finti favori, alte ruine.

Quindi a sprezzar' apprese
 I lor Duci la plebe, e non più tema
 Di lor potenza prese ,
 Onde nell' Arto geloso il diadema
 Tolto alle regie chiome,
 Appena i Regi conservaro il nome.

Ma ne per questo volse
 Udir ne' regni suoi l' Anglia infedele ,
 E poi che al vento sciolse
 Contro del Ciel le temerarie vele ,
 Troncò del Rè, del Regno ,
 E della fede il capo un ferro indegno.

Tu se' faggia CRISTINA ,
 Che sprezzatrice di Real Corona ;
 Sdegnasti esser REINA ,
 Ed il freno tener dell' Aquilone,
 Mentre dell' Avi tuoi
 A' Sacri Riti richiamar nol puoi.

Ma ne pur conveniva
 Le piagge dominar dell' Arto argente
 Al tuo petto, che ambiva
 Ad Imperj più grandi erger la mente ,
 Per più largo sentiero
 Conduce il Lazio allo stellato Impero.

DE

MARTHA

MARCHINA

TESTIMONIA

*Lettera dell'Eminentiss. Sig. Card. Spada
Al P. Virgilio Spada.*

IO son rimasto tanto sodisfatto della lettera, e dell'Epigramma responsivi, e tanto ammirato delle qualità dell' autore, che non saprei dir d'avantaggio. E possibile, che si stipendino a peso d'oro le sonatrici, e le cantatrici, e che una Saffo come è cotesta non sia tirata a luce da qualche Personaggio generoso? Io so ben caso d'un cieco, che studii, e che diventi dotto, ancorchè mediocremente; e fui autore a questi Sig. Bolognesi, che conduceffero lo Scaputelli ad esclusione anco d'altri soggetti riputati migliori. Ma molto piu caso faccio d'una obbligata necessariamente ad altre fun-

A S

zioni

zioni , e che, secondo che si legge d'Apulejo fra gli antichi , e di Lorenzo Valla fra' moderni , sia a se medesima discepolo , e maestra . Se stima , ch' ella sia per accettarla , gli offerisca a mio nome la parte, e cominci a fargliela dare . Poichè se ben so, che col tēpo nō m'acherà chi gli farà miglior' accoglienze , in ogni caso havrò gusto d'essere stato il primo ; e di aver forse eccitati altri maggiori di me ad onorare piu adeguatamente il merito della sua virtù .

Missum fuerat a P. Virgilio Spada ad Emin. D. Card. Spadam Marchinæ epigramma in D. Priscam Virginem , quod inferiùs habetur , incipitque .

Aspicit innocuū Virgo securā leonē, &c. quod ipse Princeps admiratus , sic de illo ad eundem P. Virgilium Spadam rescripsit.

CARD. SPADA

AL P. VIRGILIO SPADA.

L'Epigramma sopra S. Prisca mi è parso bellissimo, così per la spiegatura, come per il concetto, del quale si legge qualche ombra in Marziale, *de Tigride*, & *Leone*

*Ausa est tale nihil silvis dum vixit in altis,
Postquam inter nos est, plus feritatis habet.*

Il distico n'ha preso un poco piu di corporatura, poichè la chiusa di Marziale, *de Leone*, & *Ariete*, dice, se ben mi ricordo ..

*Sidera si possent, pecudesque feraeque mereri
Hic astris Aries, hic Leo dignus erat.*

Sì come quando vidi l' epistola elegiaca mi piacque l'imparentamento con Ovidio, così nel veder gli epigrammi, mi piace sommamente l'imparentamento con Marziale: poichè a lungo andare con l'imitazione de' buoni Autori venghiamo ad abituarci non solo nella loro elo-

cuzione, ma ne' loro spiriti , che secondo l'occorrenze ci porgono un transito molto facile a formarne degli altri egualmente aculeati . Chi legge l'elegie di D. Virginio Cesarino vi trova mille versi intieri d'Ovidio ; ma presi tanto a proposito , che gli fa diventar suoi propj con molta lode di giudizio, e versatilità d'ingegno &c.



Ep:-

CARD. SPADA

Sopra un verso di Marta Marchina abbondante d'una sillaba.

AL P. VIRGILIO SPADA.

DA che io non ho scritto a V. R. mi sono capitati molti Epigrammi della Marchini tutti buoni, & alcuni ottimi; ma in specie quello di S. Andrea. Il verso abbondante d'una sillaba nell'epigramma *in fratrem*. Mi turbò poco, sendo io certo per tant'altre composizioni, che non poteva essere proceduto da difetto d'arte; ma da soverchia applicazione al concetto, come si legge nel Sigonio esser già accaduto al Robertello humanista di nome, e suo concorrente, il quale ne pose sette in un Esametro, dicendo:

Edentes incompositam vocem, confusaque verba.

E probabile, che la medesima stesse tanto

to piu applicata al concetto nella composizione del suo Epigramma, quantochè si vedeva sforzata a gareggiar con Marziale, che se n'era servito pure in un Epigramma, & ancora in un distico.

Si qua videbuntur, &c.

Cum tua non edas, &c.



EPI-

EPISTOLA

DELL'ISTESSO

Al medesimo.

Sopra il medesimo soggetto.

D Oppo avere scritto, anzi doppo essermi posto a letto in quest'ora 6. di notte m'è capitato alle mani un Epigrammatario antico, stampato in Parigi del 1590. nel quale mi si è offerto alla bella prima, un'Epigramma sopra una Donna con due esametri fra gli altri di sette piedi l'uno, il primo è questo.

*Quod si sortè tibi fuerit Factorum cura
meorum.*

Et il secondo.

Quod lacrymis opus est Rusticelli carissimi coniux.

E perche il libro per altro è correttissimo, e non veggo, che si possa dubitare, che ne' due versi sudetti sia stata inserita qualche parola di piu da i traicrittori. Di qui è, che mi risolvo a mandargli per continua-

nuazione della rubrica , che parla dell'
Epigramma Marchiniano.

Ejusdem.

Marthæ Marchinæ .

ENCOMIA.



Ale-

ΟΥ' δὴ καλῶς περθέντες οἱ πάλαι χαρῶν
 Μυσῶν ἐτιμήζαντο τὴν ἐκ Λεσβόθον
 Γυναικ' ἄσωντον, ἱμμαίνεσάτω πόθῳ
 Υ' περβαλῆζαν μαῖλον, ἡ λύρας κλέι,
 Κεῖς παρθένους τάξαντες ὕχι παρθένον.
 Τανυῷ δ' ἀπέλθω. τῆςδε τὸν κλῆρον λάβοι
 Καὶ δόξαν ἦδε, χρῆμα θεσπέσιον κόρη
 Ἀ' ρτ' ἐξέχεζω, φοῖβῳ εὐτ' ἐξ αἰθέρεῳ
 Ε' πλάλοφοι ἐκ κέλποι ἄμβροτον φάθῃ
 Γ' εἶζα πῆλε, μουσικῆς μὲν ἐξοχα
 Ἰ' δμῶν αἰπάσης, πλὺν γ' τῷ θεῷ μόνον
 Ἀ' γνῶς ἔρωτι τῷ μούνον εἰσαι
 Ἀ' μφισ ροφᾶ). νοῦν τ' ἀν' ἐπ' ἐρομῶν
 Ε' φάπλε), κάληκτον ἱμμελεσάτους
 Υ' μνῆζα μολπαῖς Ἀ' γίλως ἀμείβε).
 Ω'ς ἐγγεγραφέθω τὸν πρῶτον κατενδεᾶ
 Πλήρειθ' αἰεθμὸν, ἐνδίκως καὶ Πιερίς
 Δεκάτῃ τὰ πρᾶτ' ἐκ τοῦδε μεζάων φέροι
 Ε' πσατοῦζα τῶν τὰ θεῶν ὕμνεζα μύων,
 Ἀ' γνῶν τ' αἰοιδῶν, τῆς μουσικῆς λύρας.

Idem

Ex Græco in Latinum conversum.

S Acro vetusta sacra Musarum Choro
 Haud jure feminam addidere Lesbiana
 Amoris æstro, atque efferâ libidine
 Præstantiorem, quàm canendi gloria
 Impuram, & adscribere in albo Virginum,
 Ea nunc facessat, tamque præclaram occupet
 Sortem, decusque dia Virgo hæc rectius
 Exorta dudum, Sol ut alto ab Æthere,
 Quæ Septicolli ex Urbe jactat longius
 Cæleste jubat. Illa artem, & omnes carminis
 Perdocta leges, summi amore Numinis
 Incensa puro, id ambit unum, id expetit,
 Castæque penna mentis evectâ altius
 Attingit, & canore id ipsam personans
 Celebrat usque Cælitum excipiens modos,
 Ergo cæcænis inferatur. Antea
 Haud absolutum denique hæc orbem expleat,
 Et Musa jure decima, jam primas ferat,
 Novem Sorores inter, una in posterum
 Vatum piorum præses, & sacra lyra.



Anonymi

In Martham Marchinam.

Epigr.

Mars ne tibi an Mare, Martha dedit Marchinia no-
men,

Nempè animos gestas docta virago viri,
Sz non Bellonam fecit te Pallida Mavors
Sirenem genuit te mare Martha tuum.
Pallada divinam quis Sirenem te canoram
Miretur? Monstrum est nobilis ingenii.

Anonymi:

Martha Marchina Puella

Omni litterarum genere excultissima.

Epigr.

Femineas acies quondam irrequieta cientes
Bella, virisque ausas conseruisse manum
Jactabat tumido Mars ferreus ore: sed olli
Subsidens Phæbus mollia dicta dedit.
Parce, nec ardenteis tu Ducis Amazonas unius,
Et nobis melius Penthesilen furit.

Mar-

MARTHA MARCHINA NEAPOLITANA.

Anagramma purum.

HÆC NAM THALIA? NON
A T P R I M A R I A.

Epigramma

Ad Lectorem.

Hæc nam, forte rogat, nova terris orta Thalia?
Non certe: nimium dispere voce canit.
Comica lascivo gaudet sermone Thalia,
Ut Vatum Vatem jam cecinisse ferunt.
Parthenopæa bono, sed Virgo concinit ore,
Versibus ut sacris noscere ritè potes.
Ista Thalia quidem non: at primaria Musa,
Vox bona cui nomen, Calliopea, dedit.



P. Ca-

P. Carolus a S. Antonio Patavino Sacer-
dos in Congregatione Pauperum Ma-
tris Dei Schol. Piarum.

Ad M. Marchinam.

Francisci ab Annunciatione ejusdem,
Congregationis Presbyteri.

Epigr.

*Dum lego Martha tuos doctos in Apolline versus,
 Et stupeo ingenii dum monumenta tui:
 Te vivam, vitæ defunctam munere quamvis,
 Demiror, vitæ & munia facta probo.
 Sique prior quondam nostri fuit hospita Christi
 Hospitii (certum est) amula facta fui es.
 Illa Deum; Ipsa Dei resonantia carmina mente
 Excepisti: at Primam nobilitatis Opus.
 Olli, nec mirum, ex facto te cedere fas est,
 Te quoque Perpetuam carmina facta canent.*



D.O.M.

MARTHÆ MARCHINÆ

V I T A. (2)



NEAPOLIM nobilissimi Regni caput Urbem MARTHA Marchina patriam habuit. Nova Siren vetus Parthenopes nomen Civitati restituit : Statii, & Sannazari futura soror. Parentes ei pii magis, quàm clari, honesti potius, quàm opulenti contigere. Paulùm adoleverat, cum hi de mutando domicilio, causa in occulto est, cogitarunt. Fortè foetus ille majores animos fecerat, & Romam, ubi par infanti theatrum foret, ire incitabat. Certè peregrinum ingenium domi

mi angustias oderat. Futurā poetriam tenues parentum fortunæ prænunciabant. Itaque in Urbem ventum : & ad Pacis (nobile id Virginis Templum est) in interiore Urbis parte habitari cœptum . Labore manuum, sed honesto, & citra fordes artis sedentariæ, vitam tolerarunt . Duo Marthæ fratres fuerunt , unus major , alter minor natu . Media inter utrumque locum virtutis obtinuit . Horum Matre paulo post defunctâ, curam gessit, vix dum per ætatem sui compos, aliorum institutrix . Parentes egregiè pii, cum alias tum præcipuè Ecclesiam S. Mariæ in Vallicella , ubi Patres Oratorii , lectissima ejus Urbis Sacerdotum pars, religiosè degunt, frequentare, eoque Martham ducere soliti : inde huic quasi ingenitus erga illos amor, & reverentia . Nacta unum ex
iis,

iis , qui conscientiae , & moribus
 praeset , Ludovicum Santoli-
 num , miri candoris , & comper-
 tae innocentiae virum , ei se ad
 omnem virtutem formadam tra-
 didit , ac eidem postea germanos
 duos , ubi per aetatem licuit , im-
 buendos dedit . Hic optime insti-
 tutos , ad virtutem cereos , ad vi-
 tia ferreos effecit . Eminere jam-
 tum coeperat in Martha acutum ,
 & amoenum ingenium ad huma-
 niores litteras , & poeticas suavi-
 tates comparatum . Sentiebat im-
 petus quosdam , & motus animi
 in versus erumpentes , quos nec
 exacte norat , nec prorsus reprim-
 mebat ; sed macerabat tamen pu-
 dore ingenuo , seque ad foemi-
 neum ordinem , fusi , & acus
 opera revocabat . Ceterum , quod
 ars nulla erat , quae naturam iu-
 varet , facile poeticus ille furor
 elanguit . Verum cum postea fra-

tres amœniorum litterarum studiis se dederent, & quæ in publicis scholis acceperant domi recognoscerent, & inter se conferrent, iis auditis Martha mirè affici, & incendi erga eadem studia cœpit. Itaque deinceps pro materno suscepto officio illos invisere, observare, audire, se se insinuare, quærere, responsa elicere, ex iis documenta petere, & ad doctrinam traducere, & quòd valeret ingenio, ac vigeret memoriâ, multò plura quàm ii videre, ac retinere, ac secum ratiocinando deducere. Brevi ex discipula fratrum magistra evasit, & disciplinam in doctrinam vertit. Calluit primùm exactè latinam linguam; deindè poesin, ad quam ingenio facta erat, edidicit: adjecit Græca rudimenta Hebraicis præceptis aspersa, quæ postea assiduâ meditatione in doctrinam formavit.

vit.

vit . Adminicula librorum deerant: pauci enim fratribus suppetebant . Quare Patrem Santolinum rogavit, ut permetteret oratores, & poetas probatos , quos undè undè posset colligere , per otium legere . Id tamen ille severè vetuit, quòd alienum à Virguncula existimaret ; domesticorum tantum usum ei non interdixit . His contenta , & genio indulgens tam profecit , ut cum fratres jam natu grandiores effecti altiùs intrassent in litteras , & spem facerent ingentis fructus, privatus iis Magister adhibendus fuerit , à quo domi exercerentur . Hortatus patrem Santolinus , ut præceptorem pro iis instituendis quæreret : cui pater respondit, se non alium , quàm Martham sororem , Magistrum filiis datum . Cumque id Santolino insolens videretur , ei pater epi-

B a

gramma

gramma à filia compositum ostēdit, quo viso miratus puellæ ingenium, probavit Santolinus sententiam; ac exindè magisterium in fratres exercuit, & à Santolino obtinuit legendi idoneos, quos vellet authores potestatem. Imò, quod mirum fuerit, religiosus, ac morosus senex Martham deinceps ad frequentanda litterarum studia stimulabat. Hoc illa scrupulo avulso cœpit liberiùs poeticis vacare, & versus de rebus sacris componere. Ejus rei cum fama percrebuiſſet, & experientia confirmasset, multi ab ea epigrammata postularunt, & impetrarunt. Non deerant tamen qui dubitarent, utrùm propria, an aliena essent; quorum unus fuit Domnus Querengus vir eruditus, & gravis, qui sibi persuadere non poterat, versus illos, quorum exempla viderat, fœminei

nei ingenii partus esse. Quare semel patrem Jacobum Volponem insignem inter Patres Oratorii concionatorem adiit; rogavitque, ut ex Martha, se præsente, aliquod poema eliceret. Morem ille Querengo geisit, & edixit diem festum, quo Martha in Ecclesiam ventura erat. Actum ex composito. Peractis facris transeuntem Martham vocavit pater, & coram Querengo iussit, ut ex tempore, accepto ab eodem argumento, epigramma componeret. Paruit illa, & quod esset patri ad manum charta, & atramentum, cum se paulum collegisset, epigramma de Jacobi cum Angelo lucta (ea fuit materies) scripsit, & patri Volponi obtulit, & is Querengo legendum dedit: qui in stuporem versus mirè laudavit, & præclaram de Virgine existimationem

concepit. Id suo loco repræsentabitur. Querengi tanti viri, & vatis iudicio motus Santolinus, ac eò insuper quòd Martha cum ingenio abundaret, opibus indigeret, modum excogitavit, quo & doctrinæ specimen palam præberet, & fructum ex eo magisterio colligeret. Visum è republica, ut Martha ludum aperiret, & quòd minus deceret Romæ, foras locum designavit. Id fuit oppidum Sanctæ Sophiæ inter fines Etruriæ, & Æmiliæ positum, quæ Santolini patria erat, ac eò iussit quamprimùm proficisci: nisi fortè altior fuit mens Santolini, qui uti erat religiosus, & probus, ejus erga se observantiam probare voluit. Dura Marthæ provincia visa est, sed dicto patris, cui se regendam commiserat, parens fuit. Iter suscepit pedes, more peregrinantis,

&

3^r

& alterum ex fratribus natu minore^{3^r} secum duxit, & ad locum destinatum contendit, tanto imperata faciendi studio, ut cum Fulgini frater morbo correptus substitisset, illa nihil eo periculo mota, piis hominibus ægrotantis curâ demandatâ, ulterius ire perrexit: donec Lauretum pervenit, omnino reliquum iter confectura, nisi dum ibi religionis ergo diutius maneret, Santolini litteras accepisset, quibus Fulginium regredi, & fratri assidere, & subvenire, & cum eo postea ex morbo recreato in Urbem redire iussa. Iis acceptis litteris revocavit gradum, & reversa est Romam. Exinde fama Virginis crescere, sed paulatim, & more virgineo procedere, ceu timeret vulgari; donec verecundantem incitavit nobilioris auræ spiritus, qui eam jam velificantem, Bononiam ad Emi-

aentissimi Principis Cardinalis
 Spadæ, Legatum ibi Pontificium
 tunc agentis, domum, quasi fe-
 licem portum appulit. Rem nar-
 ro. Grassabatur id temporis per
 Italiam pestilentia, quæ in Bono-
 nienfes tractus vehementius in-
 cubuerat. Ejus rei nuncius Ro-
 mam delatus, non potuit non Pa-
 tris Virgilii Spadæ, inter Patres
 Oratorii degentis, animum com-
 movere. Percussus nuncio, & so-
 licitus de fratris Cardinalis peri-
 culo sollicitudinem ei suam per
 litteras significavit. Quibus Car-
 dinalis, ut curam, & timorem
 demeret, & vicem amoris repen-
 deret, Latine, quo maximè idio-
 mate & valebat, & delectabatur,
 elegantissimè rescripsit. Occasio-
 ne acceptâ, Pater Virgilius eli-
 cere ex Martha ad Fratrem Car-
 dinalem litteras voluit, ut hac
 illam ratione fratri eximio, &

lit-

litterarum Mœcenati commendaret. Honesto prætextu graviorum curarum usus, Santolinum rogavit, ut suæ (sic aiebant) Poetriæ respondendi pro se onus imponeret. Morem Virgilio Santolinus, Santolino Martha gessit. Respondit. Responsum ejusmodi fuit, ut non modò sensum Virgilii exprimeret, sed Cardinalis etiam sensa expressa litteris in eundem retorqueret, & par pari acutè reponeret. Id præsertim in epigrammate videre est, in quo sic missum à Cardinali epigramma refutat, ut sententias sententiis, verba verbis jucundâ vice refellat. Epistolam, & versus ad fratrem Virgilius misit. Quæ ut Cardinalis accepit, cum admiratione probavit. Ac pro suo ingenio & generoso, & liberali, aliam epistolam remisit ad fratrem po-

litissimè scriptam, in qua præter Virginis eximias laudes mandavit Virgilio, ut suo nomine Marthæ offerret justum in alimoniam demensum, & quotidianum subsidium: quod, si annueret, continuò præberi curaret. Adidit indignum videri cantatrices, & cistellatrices, & psalterias Romæ à principibus viris liberalitèr ali, & abundare; honestas verò, & studiosas Virgines bonarum artium doctrinâ præditas, cujusmodi erat Martha, despici, & indigere. Erat id quoque ad genium fratris Virgillii, hominis planè ad splendidam pietatem facti. Itaque Santolino authore egit, ut Martha oblatum subsidium acciperet.

Nec recusare debuit Virgo munus à tam magnifico, & generoso Principe profectum. Verum quidem est Martham, postquam

quàm aliquot annos eo benefi-³⁵
cio fruita est, ei postea cum ali-
quantò ditior facta esset, & fra-
trum facultates accessissent, mo-
destè renuntiassè. Ex eo tempo-
re cœpit Spadarum se familiæ
addicere, eique prorsus manci-
pari. In ejus se, suosque fra-
tres clientela esse fateri. Eminen-
tissimo Principi sua scripta dica-
re, ab eo scribendi argumenta
accipere, & accepta reddere, ac
emendanda tradere, eam fami-
liam ornare, & quæ se cunq̃ue
occasiones laudandi dabant, eas
arripere, ac ejus domus viros
celebrare. Nihilò ei minus Car-
dinalis, & ceteri propinqui re-
spondere; ut nihil illa, vel urba-
nitatis, vel liberalitatis, vel stu-
dii desideraret. Quin imò tanti
apud Cardinalem habita fuit, vt
lectissimos duos pueros fratris
filios, & tertium consanguineum.

ei instituendos dederit : quos illa
 singulari studio ad virtutem , &
 doctrinam formavit . Iis adesse ,
 assidere , invigilare , consulere ,
 providere , ac erga eos magiste-
 rium , & pietatem exercere . His
 honestis officiis , & obsequiis mul-
 ta à proceribus ejus familiæ bene-
 ficia impetravit . Idque feliciter
 obtinuit , ut mortuo Santolino ,
 Patrem Virgilium Spada , multis
 licet domi , & foris domesticis , &
 publicis à religione , & Pontifice
 impositis curis districtum , con-
 scientiæ arbitrum , & spiritualis
 vitæ ducem , & magistrum habe-
 ret . Quod sanè Martha , uti erat
 prudens , in summi beneficii loco
 posuit , sæpius passa , se illius mo-
 nitis , & consiliis in doctrina mul-
 tum , & pietate profecisse . Atque
 ut ad studia revertamur . Acre ,
 & acutam Marthæ ingenium :
 grave , maturumque judicium :

mens

mens capax: ingens vis memoriæ. Summa in discendo facilitas, & in docendo felicitas. Exemplo illud esto. Docebantur Spadæ pueri musicos modos à perito quodam phonasco, Martha interdum præfente, & sæpe audiente. Ex hoc tam illa perita illius artis evasit, ut quæcunque ille doceret, illa disceret, & audita in documentum verteret. Nec humaniorum tantum litterarum laudibus excelluit, sed etiam philosophiæ, & Theologiæ studiis enituit. Quæ cum optimè callet, occultabat scientiam; & intra fines modestiæ se continebat, cumque disciplinis abundaret à doctrinarum usu semper abstinit. Erat tamen nota omnibus ejus peritia. Ac fuit Romæ Princeps, qui optavit, ut in almæ Urbis Sapiencia Cathedram haberet, & inter reliquos Magistros
 palam

palàm doceret . Sed Virginalis obstitit verecundia , & pudore obtinuit , ut ille Princeps à proposito desisteret . Erat hoc insolentiùs . Illud honestiùs , quod agitavit Eminentissimus Princeps Cardin. Franciscus Barberinus , optimorum semper studiorum , & amator , & author . Designaverat hic eam sacris S. Theresiæ Virginibus in eo Monasterio , quod est in summa Exquiliarum parte propè hortos Sallustianos bonarum artium Magistram : idque in votis erat Marthæ religiosæ vitæ imprimis cupidæ , sed cum confecta penè res esset, inopinato eventu disjecta est , & Martha domi sese continuit . Haud dubiè Dei providentiâ , qui eam inter Laicos vivere, & mori voluit . Quod item aliàs apparuit , nam cum à Patre Cardinalis Spadæ illustri ,

co-

copioso , & pio viro Monasterium Virginum Bersighellæ suæ
 conditionis oppido ædificatum esset,
 ac ibi vellet Martha institutum
 religiosum profiteri , voti com-
 pos esse non potuit . Pares in-
 genii dotibus virtutes animi fue-
 runt . Indoles , ut in foemina ,
 cerea , & candida , flexibilis ad
 pietatem , insolens vitiorum .
 Pudor inginitus , & industria
 accersitus , quem singularis mo-
 destia condiebat . Verecunda ci-
 tra fastidium : obsequiosa intra
 gravitatem : humana extra faci-
 litatem , nemini molesta , omni-
 bus grata ; otii nescia , honesti
 negotii gnara : occupationum te-
 nax , non studiosarum dumtaxat,
 sed domesticarum etiam , & quæ
 intra sexum . Saponem odora-
 tum conficere , pilulas ex eo
 componere , nere , iuere , texe-
 re , lanificio operam dare . Phry-

gio-

43
gionicam artem grandior natu-
jam edidicit , & propè mira-
culum exercuit . Multa ex au-
reo , & serico filo texuit , &
acu pinxit , quæ sacris ulibus di-
care solita .

Extant quædam in cymme-
liis Patrum Oratorii operis exi-
mii . Aras , & Sacraria argento ,
& auro vestiebat . Se vulgari ha-
bitu , decenti tamen , & idoneo
induebat ; crepidarum , & san-
daliorum ambitione semper ab-
stinuit . Placebat ei simplex , &
honestus habitus , animo suo si-
milis . Cibus ei parabilis , ju-
stus , & necessarius ; ejus &
somnia parcissima , precum penè
prodiga , quòd nimium orabat .
Sacris Mysteriis interesse quoti-
diè , confiteri crebrò , concio-
nes sæpè audire , Cœlesti pane
refici , ter ad minus singulis heb-
domadis , solemnioribus tamen

anni

47
anni temporibus quotidie Di-
vino illo pabulo recreari : Qua-
draginta horarum supplicatio-
nibus interesse , Sacras Synaxes
frequentare ; statas S. Mariæ
preces horarias recitare , & sa-
crum piacularium orbiculorum
pensum singulis diebus reddere :
solemnia Ecclesiæ jejunia intra,
& extra quadragesimam ritè ob-
servare : his Adventus , & alia-
rum , quos studiosè colebat San-
ctorum, Vigiliarum, ac præcipuè
D. Virginis voluntariè adiicere :
quantum detracto cibo corpus
extenuare , tantum sumptâ Eu-
charistiâ animum saginare . S.
Petri Basilicam adire quotidie ,
cætera Urbis Tempia incidenti-
bus eorum solemniis invisere ,
Ecclesiam Patrum Oratorii im-
primis frequentare . Quod supe-
rerat temporis , id omne domi
texendo , nendo , legendo , com-
po-

ponendoque consumere : silentium amare, confabulationes fugere, hominum conspectum vitare, curas in Cœlo ponere, eoque se, dum animo non poterat, cognitione transferre. Corpusculum variis vexabat modis, & naturâ infirmum crebris afflictionibus infirmius reddebat: fessum diurnis occupationibus lectus durissimus excipiebat. Santolino mortuo, tabulam in qua cubare solitus, dono sibi dari petiit, eamque deinceps pro lecto habuit, & quasi naufragium reliquam vitam duceret, tabulæ incubabat. Variis morbis exercita singulare patientiæ specimen præbuit. Torminibus sæpè laborabat, ac in summis doloribus, cum eam Pater Paulus Aringhus Congregationis Sacerdos hortaretur, adducto Pii Quinti Pontificis exemplo, ut

ejus

ejus verbis uteretur. *Domine ne minuas dolorem, patientiam adaugeas*, negavit illa, quod tanto Pontifici licuit sibi licere, ac proindè sibi dicendum esse. *Domine ne minuas dolorem, sed adaugeas patientiam.*

Hoc tenore innocentem vitam duxit ad annum usque 46. qui ei ultimus vitæ fuit. Nam Aprili Mense Annì 1646. lentâ feбри correpta paulatim contabuit. Cumque se ad mortem omnibus salutis æternæ præfidiis muniisset, obiit placidissimè. Superstes illa fratribus fuerat: propinqui nulli erant: Virginem unam piam, & pauperem sociam sibi jam dudum adsciverat, quæ ægrotanti assedit, & morienti adfuit, & illustre ejus virtuti testimonium reddidit. Copiolas suas, & supellectilem, & quæ domi erant utensilia cum paucis libris, & manu scriptis

ptis Patri Virgilio , ceu pio testamento , legavit, cum precibus, ut ea pro arbitrio in animæ suæ subsidium conferret, justâ prius parte in sociam Virginem collocatâ , injunctâ etiam tumulandi corporis , & ducendi funeris curâ . Erat tum Virgilius à Secretis Innocentii Decimi eleemosynis; ac licet hoc , & aliis domesticis ; & publicis occupatus negotiis , suscepit tamen libentèr demandatam sibi à pia Virgine provenciam . Novus , & mirus hæres , qui non adiit hæreditatem , sed addidit ; & cum nihil sibi acquireret , multa de suo ad complenda legata expendit . Solis manuscriptis ditior factus . Itaque non modò ejus postulatis , sed votis etiam satisfecit . Procuravit funus : defunctæ parentavit ; spiritualibus subsidiis iuvit , nihil officii erga mortuam prætermisit .

Pio-

Providit ei sepulturam in Eccle-
sia Oratorii, & locum honorifi-
cū designavit in ea Templi navi,
quæ rectà ad Sacellum S. Philippi
Nerii ducit; ibi Corpus condi jus-
sit, & insigni lapide tegi. Auxit
famam epitaphio, quod in ejus
gratiam composuit Illustrissimus
Gaspar de Simeonibus Innocentii
Decimi ab Epistolis ad Principes.
Id monumentum famæ, & termi-
nus vitæ à me scriptæ esto.

Macedo.

MAR.



MARTHÆ MARCHINÆ

C A R M I N U M

P A R S P R I M A.

De Christi Domini Præsepi.

Antrum laudat ab eo, quem continuit.

Epig.

Ecce domus magni quondam que cor sicca facti
 Infantem potuit continuisse Deum.
 Hæc teneris Domini sonuit vagitibus, hæcq;
 Hyberno vidit membra rigere gelu.
 Hæc steterat veneranda parens, coniuxq; frequentes
 Pastorum cætus, aligerumque chori.
 Ista fuisse tamen potuit tibi jure videri
 Parva domus: major numquid Olympus erit?

In

In Christi Natali , ad illud

Reclinavit eum in Præsepio . Luc.2.

*Virgo parens natum in stipula reclinat Amorem,
 Ut majore novas augeat igne faces .
 Hei mihi spinarum sunt hæc præludia , primam
 Ecce cruor guttam eliquat in lacrymam.
 His facibus Virgo , si grata incendia queris ,
 Pecciora sunt nobis horridiora rubo .*

In eodem Natali die .

Super illud
 Non erat ei locus in divessorio . Luc.2.

*Egreditur patriis expulsus mœnibus Urbis
 Felix intacta cum Genitrice senex ,
 Scilicet his tectis tantus non clauditur ignis ,
 Tanta nec angusto condita gaza sinu .*

Ad Beatissimam Virginem

Cum Sponso Josepho Bethleem proficiscentem .

*Sedula quid properas casto cum coniuge Virgo
 Fœnora iussa Urbi solvere Bethlemia ?
 Cum sacro edideris caelestem è viscere fœtum
 Turbæ nil , quod cupiant , terra , & Olympus erit.*

De Puero Jesu Vagiente .

Sponsa ad lacrymas se adhortatur .

*Ad Pueri cunas properant è sedibus altis
 Concinit æthereum turba ministræ melos .*

Sed

*Sed gemit heu puer : alterutrum cessare necesse est ,
 Seu cantum Aligerum , seu gemitum pueri ,
 Vos ergo , ô superi vestros rogo sistite cantus ,
 Vox Pueri in nostra dulcius aure sonat .
 Ast ego quid volui ? flebit mea sola voluptas ?
 Sis te Puer lacrymas , vos canite , ipse gemam .*

Jesus puellus .

*In cunis lacrymatur ,
 Nivibus comparantur lacrymæ .*

*Vagit in horridulo soboles divina cubili ,
 Et vivo teneras irrigat imbre genas :
 Intactas ne quære nives ; cur frigora lædant ,
 Quas pius omnipotens igne coegit Amor .*

In Christi Natali .

*Exiit edictum , ut describeretur universus Orbis .
 Ad Romam .
 Felicior universi Orbis descriptio .*

*Immensus dum Roma tibi describitur Orbis ,
 Quis labor innumeros est numerare homines ?
 Unam Virginibus divinam adscribere Matrem
 Disce , inter quæ homines adnumerare Deum .*

Deus Homo .

Super illa verba Geneseos. Cap. 3.

Ecce Adam quasi unus ex nobis factus es.

*Ecce Adam similem nobis , Deus inquit , ubi illum
 Pelliceis olim vestibus induerat .*

*Nunc ubi mortalem ipse sibi circumdat amictum
 Dicat homo ; nobis tam similem ecce Deum .*

Deus Infans .

Quod facile placetur , utpotè qui puer .

*Huc ades, ò summum metuis quicumque Tonantem ,
Et sceleris refugis conscius ipse tui ,
Placatur subito Deus infans , aspice , inermis
Fulmina de cunis mittere nulla potest .
Non credis ? gemitus, lacrimæ, vagitus , ocelli ,
Vox tremula infantis non tibi dicit : Amp ?*

De
Christi Nascentis Humilitate.

Alluditur ad Crucem .

*Rex superum à summis descendit ad infima; quidnam
Sic distare potest , ut Deus à stipula ?
Fallimur, heu ! duri stipulæ sunt stipitis umbra ,
Mox ubi conscendet, tunc petet ima Deus ,*

Ad Peccatorem

Adam ne timeat , ut dicitur de illo in 3. Gen.
Vocem tuam audiui in Paradiso , & timui ,

Epig.

*Adam se nudum ut vidit , vocemque Tonantis
Audiit , heu culpæ conscius extimuit .
Sed nunc ne fugias nudus , timeasque vocantem :
En infans vagit nudulus ipse Deus .*

In Christi Circumcisione.

51

Ipse loquitur.

Epig.

*Si mihi sanguineum est omen, nomenque salutis,
Atque hominum solo est sanguine tuta salus,
Pergite jam reliquum venis haurire cruorem
Clavi, tela, flagrum, spinea fersa meum.*

In eadem.

Distichon.

*Jesus, Christus, Amor docuit, superavit, adussit,
Terram, Erebum, Venerem lege, cruore, face.*

In eadem.

Super verba Sponsæ inquentis. Cant. 5.
Dilectus meus candidus, & rubicundus.

Epig.

*Candidus, & rubicundus eris, tibi nomina sumis
Hæc duo, dum lacrymas sanguinolente Deus
Candidus in lacrymis, rubra rubicundus in unda
Nomina habes proprii sanguinis emptæ notis,
Sic, sic cana tuæ connectis lilia sponsæ,
Lilia purpureis associata rosis.*

De Lacrymis Jesu

Recens nati. Distich.

*Ignis erat supera terris demissus ab arce,
Ureret, ab socias ni daret ignis aquas.*

C a

In

In Epiphania Domini .

De Stella , quæ apparuit die Natali
Christi in Oriente .

Epig.

*Quam Sol occidua nitidum caput occultit undâ,
Ostentant rutilas astra minora faces .
Sic Deus, humanas dum se submittit in oras ,
Stella novum Eoo spargit ab Orbe jubar .
Plurima mox toto fulgebunt sidera cælo ,
Cum tenebris moriens texerit ille diem .
Surget homo æternos iterum victurus in annos
Credite : mortalis jam tegit umbra Deum .*

Super illud. Matth. 2,
Turbatus est Herodes .

Epig.

*Regia cum misero miscentur tecta tumultu ,
Et novus in cades excitat arma dolor !
Quis timor exagitat Regem, dum læta per Orbem
Pax viget , & nusquam bella cruenta sonant ?
Mens gerit ipsa sibi occultum malè conscia bellum ,
Nullaque pax sceleris regna tenere potest .*

In eadem Epiphania ,
Ad Puerum Jesum .

*Te Regem Reges , hominemque , Deumque fatentur ,
Toure, auro, myrrhâ, munere quisque suo .
Ast ego, cui nullum est triplici de munere munus ,
Me tibi Christe dabo Regi , homini, atque Deo .*

In-

Infantis Dei munera.

*Ecce Deo infanti prout dant munera Reges ;
Non sibi , sed nobis accipit illa Deus .
Credite , cuncta dabit ; quin se dabit ipse : timere
Nescit egestatem nudus , amansque Deus .*

In Eadem.

Votum Magorum pro Stella .
Sapphicon .

*Solis aeterni jubar , ô beata
Stella , quâ Titan veniente cedit ,
Nascere , ô Caeli decus , & perennis
Nuncia lucis .
Non hyems , æstus rapidus , nec imber ,
Vasta nec ponti restuentis unda
Te sequi , aut disjuncta procul vitabit
Æquore tellus .
Tum novo Regi , duce te , Sabæi
Thuris , ac Myrrhæ sacra dona , & auri
Supplices , & tum dabimus tenellis
Oscula plantis .*

De Tribus Magis .

Distichon .

*Miraris , quod ternaferant tres munera Reges ,
At mirare magis , quid Deus accipiat .*

De iisdem

Aliud .

*Purpura , Sceptra Deo flectuntur , corpora Regum :
Pugnax solus homo flectere corda negat .*

**Imago Christi pueri , ac D. Stephani
Protomartiris**

Se invicem floribus coronantium .
Oblatâ occasione tabulæ id
experimentis .

*Hic ubi caelesti Puero fert lilia tellus ,
Dat Stephani JESUS candida ferta comis .
Accipe virginei flvres monimenta pudoris ,
Hæc tibi ferta , mihi spinea texcit Amor .
Sic Puer ille rosas radiantia tempora circum
Subnectis Puero sanguine purpureas .
Quis labor , ô Divi , fertis certare ? Corona
Est Stephani Puer est , & Stephanus Pueri .*

De B. Virgine

Puerum Jesum quærente .

*Cur negat Aurora Solem lux tertia , quartana
Expectare diem lux sine luce potest ?
I. Puer Omnipotens , matramque revise parentem ,
Nam vixisse sat est tres sine Sole dies ?*

De:

De Puerio Jesu

Inter Beatissimam Virginem, ac D. Josephum
incedente. Epig.

*Dextrâ hinc Virgo, senex puerum regit inde sinistrâ,
Qui imperio terras, æquora, & astra regit.
Quæ majora putas miracula posse puellum
Hunc Orbem regere, an sic voluisse regi?*

Jesus.

Divinus Amor silentio,
Et lacrymis facundus.

Epig.

*En filet Omnipotens, cujus vox condidit Orbem,
Nulla etenim tacitus verba ministrat Amor.
Sed tamen interea lacrymatur nudulus infans,
Sic facundus Amor, vel sine voce jubet.
Ergo lingua file, lacrymæque silentia rumpant,
Nam quis amans possit, dum tacet ille, loqui?*

Ad Puerum Jesum.

Super illud Apostoli,
Vivo ego jam non ego.

*Matre puer solus pulchrâ formosior ille est,
Qui nostro dudum è pectore cor rapuit.
Jussit & ille mori: sed vivere jussit amantem.
Heu nimis ad pœnas ingeniose puer!
Namque, ubi jussa sequi, fugientem vita secuta est,
In vacuo solus pectore vivit Amor.*

C 4

Aliud

Aliud.

Super illud ejusdem Apostoli
Cupio dissolvi, & esse cum Christo.

*Mi Jesu mœstam toties cur spernis amantem
Perpetuoque jubes imbre rigare genas?
Jam dudum pulchris ardent mea viscera flammis,
Nec tamen optato das in amore mori.
O utinam totas absumat flamma medullas!
O moriar telis saucia facta tuis.*

De S. Simeone.

Cum accepto Jesu in ulnis
cecinit

Nunc dimittis servum tuum : Luc. 2.

*Nunc mihi solve precor vite, Pater optime, nexus,
Da nunc extremum lucis obire diem.
Aspicit en mea lux, en excipit ultra salutis
Authorem, prisca quem cupiere Patres.
Gentium hic æternum lumen, Solisque perennis
Gloria, Davidi splendor, & Isacidum.*

De eodem.

Idem argumentum.

Epig.

*Vidit ut æternum parvo sub corpore Verbum,
Amplius haud Simeon (crede) videre cupit.
Magne senex oculos cur nam vis claudere? Mundi
Vidisse authorem an fortè videre sat est?
I felix, dulci componas lumina somno,
Vivere sat tibi fit, quando videre sat est?*

Ejus.

57

Ejusd. Argumenti
Aliud.

*Sat vixi, vidiq̄ue satis : quod in ordine Reges
Cernere tunc oculis hunc voluere diem.
Jam letus moriar, claudantur lumina somno,
Atq̄ue videre diem hunc sit potuisse satis.*

De eodem. D. Simeone
Super idem Argum.

Epig.

*Vix Christum Simeon tremulas accepit in ulnas;
Cum parat extremum claudere in Orbe diem.
Quid mortem timeat, cui pectore vita resedit:
Cui fas indutum carne videre Deum?
O te felicem, vitæ cui contigit annos
Claudere, & extremum sic potuisse diem.*

De Imagine Pueri Jesu

In sinu B. Virginis, & ejusdem è cruce pendentis;

Epig.

*Te gestare ulnis Jesu pulcherrime amoris
Vellem : quid faciam si nimis audet amor?
Annuat ergo meis, vel Virgo maxima votis,
Vel mihi flectantur brachia dura trahis.
Meret Virgo diu, Natumq̄ue amplexa moratur,
Difficile à Christo est dissociare Crucem.
Vincendum est. Mater lacrymis flectetur amaris;
Cruce leve pondus erit, jam satis alternatum est.*

In ipsum diem.

Nativitatis Christi, & diem mortis ejus.

Epig.

*Nox est clara dies, novus hic dum Sol venit : ergo
Dum fugiet, clara nox erit atra dies .*

In Christi Transfigurat..

Epig.

*Quo alluditur ad stemma Urbani VIII.
Pontificis, qui eodem die in summum
Pontificem assumptus est..*

Epig.

*Excelsum quam clara vides propè sidera montem ,
In quo Phœbeam reris inesse domum .
Hic regit Urbani rutilantia stemmata, summum
Imperium, quæ nunc Urbis, & Orbis habet.
Nam præses Cæli, & Christi par nobile fratrum,
Tollunt altisoni ad culmina montis apes .
Thesbites adstans vates hinc, legifer inde
Ætheream clavem gestat uterque manu..
Quos inter Jesus niveo splendore coruscat ,
Tergeminum cingit cui Diadema caput.
Stemmata si nescis olim, quis finxerit author ,
Edidit Urbano calitans illa Deus .*

De

De eodem Argumento.

Epig.

*Si Sol Justitiæ sublimi in vertice montis
 Eternum sacro fundit ab ore jubar.
 Splendidior Cælo fulgens Urbs alma Quirinz
 Urbanum summum tollit ad astra Patrem.
 Nequicquam terris profundis lumina Phœbe,
 Nam geminos Soles vix capit una dies.*

Jesus

*Decem leprosos mundat.
 Unus tantum revertitur.*

Epig.

*Audiit infando conspersos ulcere Jesus,
 Et fœdam lepræ jussit abire luem.
 Et bisquinq; novem immemores, memor extitit ausus
 Despectæ felix incola Samariæ.
 Christe rogas, reliquit cur non rediere sodales?
 Decepit miseros impia turba viros.*

De Christo Domino Crucem ferente.

Epig.

*Ardua funesti properans ad culmina montis
 Heu! Crucis oppressus pondere, Christe cadis.
 Quid fera turba cupis lapsum subducere morti,
 Imponisque hameris prætereuntis onus?
 Faciendo magis hostilis clementia sævit,
 Et magis impietas hac pietate furit.*

In Christi mortem.

Distich.

*Franguntur lapides, vertuntur mœnia ab imo,
Saxea tu solus frangere corda nequis.*

Ad latus Christi

Lancea perfoſſum. Distich.

*Cor, dilecte, mihi referas, mihi pectora pandis?
Ingrediar tandem; tunc mihi claude sinus.*

In Sacram Eucharistiam.

O D E.

*Alternis, superi, dicite cantibus
Cœlestes epulas ad citharæ melos,
Mecum dulcisonis edite vocibus
Festum lætitiæ diem.
Nam rerum omnipotens arbiter, & sator,
Orbem munifico Numine qui regit,
Æternas homini delicias parans
Hausit fidereas opes.
Qui latuum digitis explicat æthera,
Et claris tremulum sideribus jubar
Impertit, pavidis horrifonum procul
Terris dissociat mare.
Phœbo, dum liquidas signiferi plagas
Lustrat curriculo, dat celeres rotas,
Et lunæ dubium lumina præcipit
Ex umbris referant diem.*

Hic

Hic ventos graditur pennigeros super,
 Quassans terribili fulmina dexterâ
 Hic nutu revocat præcipitem Africum,
 Euros, & pluvios Notos.
 Ast (ò quidm validus vicit amor Deum?)
 Mortali similis sit puer, & latens
 Matris Virgineis visceribus regit
 Immenſi jubar Imperj.
 Natus dein stipula vagit in horrida,
 Et brumæ rigidis frigorebus tremit,
 Inde hostis metuens insidias feri,
 Insanasque minas fugit.
 Tandem per lacrymas, & gemitus Crucis,
 Ad mortem properans (heu sceleris mei
 Horrorem?) horribilem scandis in arborem
 Totus sanguine perpluens.
 Sed quas Christe epulas noctis in ultima
 Cæna das miseris? Desicit hæc mea
 Vox versa in lacrymas attonito stupens:
 Hæret lingua silentio.

In eandem.

O D E.

Aeterni Patris unice,
 Intactæ soboles unica Virginis,
 Jesu Cælituum decus
 Cur parvâ Cereris clauderis orbitâ?
 An quodcunque boni legunt
 Clausum cæruleis sidera in orbitis,
 Parvo condis in ambitu,
 Hoc ut nostra bees pectora ferculo?
 Jam posthæc igitur vate
 Fulgens innumero Regia sidere,
 Te Jesu liceat frui,
 En formosa libens sidera respuo.

In

In eandem.

Ode.

Jesu perenne gaudium
 Spes, vita, amorque cordium
 Nobis datum mortalibus
 Pignus futurae gloriae.
 Olim dedisti sanguinem
 Pretium salutis in Cruce,
 Ut nos beares: nunc sacro
 Sub panis orbe clauderis.
 O Angelorum conditor,
 O lucidum cæli decus,
 Ex summa, quod te Charitas,
 Quod vis amoris intulit!
 Agone mortis ultimo
 Premente, Christus se dedit
 Homini in convivium,
 Ut vitam mortem perderet.
 Dulcedo Jesu cordium,
 Et suave mentis gaudium,
 Cur sic repente percolas
 Discrimen ad diræ necis?
 Ingressus horti limina
 Levamen ô vitæ cadis,
 Vultusque divini decus
 Pervadit exanguis color.
 (deesse videtur aliquid)



Emi.

Eminentissimo D. Cardinali

BERNARDINO SPADÆ,

Et P. Virgilio Fratribus, pro Christi Natali die, & novo anno ineunte.

Xenia Sacra. Epig.

*Sol Christus cum Sole novo dum nascitur Orbi,
Dum geminos Soles lux geminata vehit;
Scandite inaccessas nobis exasticha sedes,
Et geminis Dominis omnia leta date.
Omina vos tantum satis est dare: parvulus ille,
Qui venit è Cælo munera digna dabit.*

In Conceptionem B. Virginis.

*Preme tuas jam Gange comas, quid Phœbe moraris?
Rotisque fiderum agmen ultimum preme.
Æterni en Aurora venis prænuntia Solis,
Puella fiderum nitore pulchrior.
Que pariter, spes certa manet, castissima Virgo,
Et alma crede Numinis parens erit.
Fallor, conde facies Titan, tua lumina conde,
Beatior lumina hic dies nitet.*

Imitatur Poetria in superiori carmine
Horatianam oden, quæ in Epodōn lib. est
XVI.

In eandem.

Ode Acrosticha.

Candida Virginei referens exordia partus
 Q ubi recluditur dies.
 Non ullis Titan Gangis redivivus ab unda
 E omas tenebris implicet:
 Eripiant nubes Helenæ duo sidera, nantis
 P acata subsidant vada:
 Tristis vox Erebo lateas, lux aurea Cælo
 I nducat æternum jubar.
 Ornetur pacis blando Thaumantias arcu
 G yrisque discoloribus.
 Longâ quam serie vates cecinere, Puella
 O ter beata Virginum.
 Regina, & summi genitrix fecunda Tonantis
 I n matris alvo clauditur.
 O mater quondam sterilis, nunc munere tanta,
 S ublimis Anora, Virginis;
 Æternæ superum celebrant tua gaudia mentes.
 V ereque felicem canunt:
 Ipsa etenim Cæli veniens è sedibus in te
 R econditur beatitas.
 Gaudet floricomis tellus circumdata fertis
 I nter pruinas, & nives.
 Non spinas, sterilemq; rubum, dumosque cruentos,
 I njussa sed fundit rosas.
 Secula namque iterum fulvo renovata metallo
 M ortalibus Virgo tulit.
 Aspice glandifera stillant ex ilice mella,
 R ivique nectaris fluunt.
 Ipsa suas miratur oper, & munera tellus,
 Æ ther tibi nec invidet.

Ad Beatissimam Virginem.

Tetrastichon.

Tota pulchra es.

*Aspexit cum Virgo tuos pulcherrima vultus
 Omnipotens hominum, cœlicolumque sator.
 Ad superos conversus, ait, vos cedit Divi,
 Pulchrior est vestris ista puella Choris.*

In Nativitate B. Virginis.

Acrostichon.

*Materno prodit felix è ventre Puella
 A d superos hominum quæ feret una genus.
 Regum stirpe fata est summorum maxima Virgo,
 I ntacta ex alvo sed dabit illa Deum.
 Anna dedit sterili cœlestem è viscere fœtum:
 V irgine, quam peperit, sed fuit Anna minor.
 Infelix miseros occidit si Eva nepotes
 R eddidit hæc vitæ, quos dedit illa neci.
 Gaudia summa videt jam nunc letissimus Orbis:
 O felix tantæ Virginis Anna parens!*



In

In Præsentatione B. Virginis.

Tetrastichon.

*Særa Deo quondam, veteres pertasa figuras,
Dona Palæstini respuit Ara senis.
Non placant Numen templo data munera sola,
Hæc placare potest trimula Virgo Deum.*

De Annunciatione B. Virginis.

*Ardens Virgineo Phæbus velatus amictu,
Mitius ardentes dirigit inde faces.
Sic Deus intactæ niveâ modò Virginis alvæ
Velatus, fundit mitis in Orbe faces.*

De Visitatione B. Virg. ad Elisabeth.

Octastichon.

*Sedula saxos superat fastigia montis
Virgo, & ventorum gressibus æquat iter.
Nec mirum: nullo tardatur pondere ventris,
Nam sponte omnipotens tendit ad alta puer.
Virgineis pedibus celeres amor addidit alas,
Ut possit longè tædia ferre via.
Ergò age Virgo parës, montes conscende, sed heu! quem
Ears utero natus, mox feret ipse Crucem.*



De

De Assumptione B. Virginis.

Œtastichon.

*Jam super Æthereos Virgo conscenderat orbes,
 Fulgebatque, astris jam redimita comas.
 Cum tandem extremis Thomas revocatus ab Indis
 Adfuit ad Magnæ Virginis exequias.
 Percipit aure melos, divinum lintea odorem
 Spirant, sed nusquam pignora sacra videt.
 Tunc ait attollens lacrymantia lumina: vellem,
 Essem ni Didymus, Dædalus esse magis.*

In eodem die festo.

Sol ad Virginem loquitur.

*Ingredere, & nostros Virgo ne despice currus,
 Nec pigeat niveâ flectere tora manu -
 En Sol splendidior, dum te comitatur evantem;
 Luminibus cedunt lumina nostra tuis.*

Luna

Ad eandem Virginem.

*Olim nocte micans Phæbo redeunte recessi,
 Et mea pervasit plurimus ora rubor.
 Postquàm Virgo tuis substernor gressibus, ipse
 Cynthia jam Phæbo clarior ecce mica.*

Sidera

Ad eandem.

*Astra quid ostentas Cælum Vestigia Virgo
Imprimis en astris lucidiora tuis.*

In octava

Ejusdem B. Virginis Assumptionis.

*Ecce redit Cælo septenum ductus in orbem,
Virgo dies, quo Luna tibi, pedibusque sub imis
Sidera pressa jacent, omnisque est subditus Orbis
Vos superi celebrate diem, festasque choreas
Ducite, vos Mundi domina pia reddita vota,
Felicis animæ, templisque incendite thura
Virginis, & nati quæso mihi spectite nomen.*

In die S. Mariæ ad Nives.

*Flammigeris Phœbi radiis percussa caloris,
Impatiens tellus, imbrès rauco ore debescens
Invocat, atque imo depromit pectore voces.
O cui stellifero radiant diademate crines
Regnatricæ Cæli, Virgæ, summiqûe Tonantis
Alma parens, superum decus, ex mortalibus una
Omnipotentis amor, hominum spes unica, vitæ
Inventrix, genitrixque Dei, via regia Cæli,
Da pia Virgo nives, dùm nos tibi vota, precesque,
Hic ubi consurgunt nivei fastigia templi,
Ore damus, dùm Roma sacris advolvitur aris:
Roma nives orat: nives Virgo minue votis.*

De

69

De Nivibus æstivis B. Virginis .

Distichon .

*His amor in nivibus sociavit frigora flammis,
Quo facta est olim Virgo jubente parens .*

Aliud ejusdem argum.

*Has tibi Virgo nives Cæli dimittit ab hortis ,
Non potes æstivas Roma timere faces .*

Aliud .

*Exquiliis ne sperne nives æstate coactas :
Frigoris ô quantum, si bene tangis, habent ?*

De Beatissima Virgine .

Distichon .

*Filia, Sponsa, parens, flectit, devincit, adorât ;
Patrem, ignem, natum, lege, pudore, prece .*

De eadem ,

Distichon .

*Fœmina, fortis, ovans, salvavit , fregit, adiuvit,
Terram, Erebum, Cælum, lege, dolore, Deo .*

Spon-

Sponsus alloquitur Sponsam.

Pulchræ sunt genæ tuæ .

*Usque adeo pulchræ sunt, sponsa, genæque, rosæque
Divus ut ex illis sæpe triumphet Amor .*

Sponsæ responsio .

Nigra sum , sed &c.

*Pulchræ (Sponsæ) genæ, sed per te; ut pulchra colores,
Sole repercusso , discolor Iris habet .*

Ad Sanctissimam Deiparam.

Tetrastichon .

*Arca ornata auro , non aurum tota nitebat ,
Aurum tu tota es, totaque Virgo nites .
Et cum plenus erat tibi venter pondere sacro ,
Viva fodina auri nos redimentis eras .*

De SS. Innocentibus.

Prima Christi victima .

*Sensit ubi inflicto plorantem vulnere Jesum ,
Bethlemico degens turba tenella solo .
Exclamat: solus patitur quid vulnera Christus ?
Nos quoque bima Deo victima grata sumus .
Parcite. Cur vitam infantes profunditis ? agnus
Delicta hic unus tollere cuncta potest .*

De

De D. Paulo Apost.

Epig.

*Aurea dum sævus præcidit guttura liëtor
 Mortua vox Jesum ter geminata sonat.
 Extincto manant vivi de corpore fontes,
 Lucrum cui mors, & vivere Christus erat.
 Dùm Christo fundit lactis pro sanguine rivos,
 Ad superos Paulo lactea facta via est.*

D. Prisca Virgo, & Martyr Leoni
objecta.

Epig.

*Aspicit innocuum Virgo secura leonem
 Vulneribus, liëtor, saucia facta tuis.
 Nempe feræ incipiunt sævos dediscere mores,
 Humanos postquam dedidicere homines,*

De eodem Leone.

Distichon.

*Sidera, si vobis curæ est servare Leonem,
 Hec nullus vestro dignior orbe fuit.*



Petrus

Petrus Apostolus .

Triumphator in vinculis in custodia Mamertini .

*Tarpeis ubi tecta latent excisa cavernis ,
Et nigro squalent carceris antra situ .
Huc Orbis rapitur Princeps , quem ferrea noctunt
Vincula , sed his Orbem vincere Petre potes .
Spernite victores Capitolia , clarior iste
Sub Capitolina rupe triumphus , erit .*

B. Maria Magdalena

In solitudinem proficiscitur .

*Horrida saxa vides pendentia tecta ferarum ,
Antraque cervino vix adeunda pede .
Hic ego præruptas inter mea crimina rupes
Flebo : deliciis hæc domus apta meis .
Pectoris ad gemitus nostri , citharamque doloris
Aligerum cætus concinet ore melos .
Mors tua Christe mihi , & pænarum sola voluptas
Pellendæ fuerit dulcior esca fami .
Unda deest , inquit , labris arentibus ; humor ,
Qui fluit ex oculis pellet ab ore sitim .
Hic dærit florum terræ decus , arida quamvis
Florebit lacrymis terra rigata meis .
Horrida sint aliis nemorum penetralia , tales
Hæc mihi perpetuò dent loca delicias .*



De

De S. Andrea Apostolo.

Epigr.

*In Crucis amplexu senior cum prorsus inhæsit;
 O quæsitâ diu Crux bona, dicit, ave.
 Regia tu Solis, vitæ arbor, gloria Regum,
 Spes hominum, pacis fœdus, honoris apex.
 Scilicet Andrea mutant nova gaudia mentem;
 Ut mentem in sicco stipite inesse putet.
 Vel potuit voces audire, & reddere postquam
 Crux facta est tactu vivida, Christe, tuo.*

De Sepulchro S. Bartholomæi Apostoli

In insula Tiberina.

*Hic ubi me dives gemino secat insula ponte;
 Et refugit medio lympha repulsa sinu.
 Urna latet, sacri cineres complexa Patroni,
 Has tibi, Roma, suas India mittit opes.
 Aurea Pætolî cedat mihi divitis unda:
 Ditiôr è nostro gurgite lympha fluit.*

De eodem Sepulchro.

Aliud.

*Quæ gelidas potuit flammis succendere terras
 Tybridis in medio conditur urna sinu.
 Quid mediis undis miret ni extinguitur ignis?
 Mirum est, ni flammis ardeat unda minor.*

D

De

De S. Laurentio Martyre .

*Subiectos lateri spernit Laurentius ignes,
Intus cui Christi pectus ab igne calet .
Flumina si nequeunt cordis restinguere flammam,
Quis credat flammam ignibus obruere ?*

De Effigie S. Sebastiani in vulnerum curatione, per Irenen facta, languentis.

Epig.

*Tot mea lethales fixerunt membra sagitte,
Ut densa in toto corpore sylva foret .
Nunc pietatis amor geminat mihi funera, dum que
Impietas fixit vulnera, theca rapit .
At penè extinctos animus non deserit artus,
Semianimisque nitet vivus in ore color,
Spicula perge tamen pietas educere : palmam
Funeris inpiciti tertia pana manet,*

De Quinquaginta Viris ,

A' Diva Catharina Alexandrina ad Christi
fidem conversis .

*Virgo senes decies quinos partu edidit uno,
Quis dicat sterilem Virginis esse finem ?
Sed cur, quos peperit non nutrit ubere fetus,
Si nequit hæc natos ubere, vulnere alit .
Namque ubi virginea caput à cervice recedet,
Lictor, parva mora est, lacte madebit humus.*

13

In Decollatione S. Joannis Baptistæ.

O D E.

*Aspice, ut sacri capitis peremptæ
Voce majestas veneranda pallet,
Mortis, & sævi sceleris repertor
Dire Satelles.*

*Intulit mortem dapibus puella
Saltibus sædis, glacialis unda
Fluminis turpi rapuit reciso
Guttare membra.*

*Ille fulgenti decoratus auro
Sedibus Cæli meritis receptus
Orbe terrarum celebratur omni
Laude Joannes.*

*Floribus templum, roseisque fertis
Vatis excelsi redimise frontem
Virgines sacræ simul, & perennes
Dicite laudes.*

D. Catharinæ V. & M.

Galaxia.

*Dum caput invictum crudeli abscinditur ense,
Guttare Virgineo flumina lactis eunt.
Mirum hoc quis credat Virgo? num sanguine ab ipso
Barbarica incessit Militis ora rubor?
An tibi, dum divæ calcas pede limina mortis,
Panditur ad cæli sidera lactis iter?
Vel potius cælo Virgo addis sidera, namque
Hoc quota fonte cadit guttula, stella cadit?*

D 2

Lq

*Lacteus è mediis discedat circulus astris ;
Hoc melius Caeli flumen in axe micat .*

Agatha Virgo

Vulneribus decorata.

*Ubera præcidit geminato vulnere hætor ;
Sed formam lœdunt vulnera nulla meam .
Namque ego purpureo cœpi decorata colore
Inter Virgineas pulcior esse nives .*

De eadem Virgin. ac Mart.

Epig.

*Quis tandem in teneras furor est se viri papillas ?
Cùm spernit sævas Virgo tenella manus .
En quod secta duplex in Virgine syllaba reddit ,
Impie si nescis Ubera secta docent .*

Vincentius

*Inviçtus Martyr inter ipsas
florum delicias .*

*Quem nec virga furens, nec stridens flamma peremit,
Cui peperit molles horrida testa rosas .
Floribus in mediis Vincentius occidit, atque
Deliciis certam sentit inesse necem .
Impietas ne quære ignes : nam perdere cùm vis
Nil opus est flammis, floribus interemis .*

Agnetis

Agnetis

Virginis pudor ab Angelo vindicatur.

*Ducitur obscenam Virgo sub fornicis umbram
 Mitis, ut immitis præda sit agna lupi.
 Cùm subito juvenis Phœbeis clarior astris
 Districto fœdas occupat ense fores.
 Parce metu Virgo, nulla hîc jactura pudoris;
 Incipe tu potius, prædo, timere tibi.*

D. Marthæ

S. Marij conjugii . & Matri
 SS. Mart. Audifacis , &
 Abachij .

*Sponte subit flammæ, ensesque invicta Virago,
 Nec timor est raptam cernere utramque manu.
 Ne jactet dextrâ contemptos Mutius ignes :
 Plus potuit pro te famina, Christe, pati.*

De S. Felice Nolano,

Qui Aranei telâ tutus in
 persecutlone fuit.

*Cum Fœlix hostem fugiens latuisset in antro,
 Hiscens cui paries fecerat ante viam :
 Numinis accitu properavit Aracna, suoque
 Sedula non tutum flamine clausit iter.
 Si pridem tales nevisset Aranea telas,
 Non foret ingenio Palladis inferior.*

De S. Francisci Vulneribus.

*Hæc tulerat duro pendens è stipite Christus ,
 Quæ Franciscæ tibi vulnera fixit amor.
 Sunt pariter numero, signisque simillima ; sed cur
 His moritur Jesus , vivis at ipse diu ?
 Distulerint quamvis morienti hæc vulnera mortem ,
 Vivere sic plus est, quam potuisse mori .*

D. Hieronymus

*Dum viveret Christi cunas incolebat ,
 Mortuus quoque ad easdem in
 Equiliis sepultus.*

*Romuleas arces olim dum vita manebat
 Deserui , has iterum post mea fata colo .
 Num diversa, rogas, animo sententia surgit ;
 Si despecta prius nunc mihi Roma places ?
 Ad sua me quondam traxit cunabula Christus ,
 Hic eadem memores cura fovet cineres .*

D. Terefia

Adhuc puella ad martyrium properat.

Epig.

*Siste, quid amplexus matris, patriamque, domumque
 Amplexura necem, dia puella fugis ?
 Vix fluet ingenuus tantillo è pectore sanguis,
 Vulnera nec parvo corpore multa feres .*

Unius

*Unius eriperet vitam tibi vulneris ictus,
 Hostis amoris te spicula mille manent.
 Nec tibi raptâ gemas invictæ præmia laudis,
 Sed cui posse deest, sit voluisse satis.*

Ad D. Athanasium

Alexandrinæ Ecclesiæ
 Antistitem.

*Sive hosti occurras, conversâ in flumine cymbâ,
 Hostilis mirâ luditur arte fieror.
 Seu patris attonitum viventem terra sepulchro
 Excipit, innocuo te fovet in gremio.
 Ergo qualis eris Cœli inter numina, quandô
 Inter mortales Athanatos fueras?*

D. Benedictus Abbas

Romam fugiens speluncam eligit.

*Inter inaccessæ prærupta cacumina rupis
 Antra videns volucris vix adeunda puer
 Jam sordetis, ait, Romana palatia, castus
 Effugiet vestras hic pudor infidias.
 Huc Benedicte subi, quamvis imper via, possunt
 Antra tibi hæc certam pandere ad astra viam.*



In S. Thomam

Aquinatem impudicam titione fugantem.

*Aspice ut effi ontem juvenis fugat igne puellam ,
Et cruce non fidas obserat inde fores .
Cælitus hæc Numen casto dedit arma pudori:
Arma, quibus Lerneæ lurida monstra cadant .
Efferat Alcide famam mentita vetustas;
Ignibus his, clavâque hydra perempta fuit.*

Idem Puellus

*Scriptam Salutationem Angelicam
ore deglutit .*

*Quod tibi Virgo tui genitrix intacta parentis
Cælestis quondam dixit Ephæbus : Ave :
Hoc insans Thomas rapiens tenero excipit ore ;
Condere non poterat nobiliore loco .*

De manu

S. Francisci Xaverii .

*Quem procul à nostris Neptunus dividit oris:
Ecce triumphato dextera ab Orbe redit.
Ut quæ olim Christo populos & regna subegit ,
Terrarum domina regnet in Urbe manus .
Hæc eadem qualis medio apparebit Olympo
Dextera , Xaverius cum premet astra pede .*

SS.

SS. Justus , ac Pastor pueri,

Fratres , ac Martyres.

*Ingentes animo germani ætate Puelli ,
 Quos amor , & Christi junxerat una fides ,
 Dum pariter discunt Latine primordia lingue ,
 Lævibus & tabulis sculpta elementa notant ,
 Ecce, ajunt, hominum Christi pro nomine passim
 Ense sub hostili millia multa cadunt .
 Heu piget attritos manibus tractare libellos ,
 Non artes capimus , docta Minerva , tuas .
 Nec mora : proripiunt sese per tela , per hostes ,
 Optatæ obiciunt lactea membra neci .
 Tam citò quid tandem pueri didicere relicta
 Pallade ? Pro vera Religione mori .*

De iisdem. SS.

*Qui genurum vestigia lapidi impressa
 reliquerunt.*

*Digna Deo soboles , Cæli duo sidera , fratres
 Dant gemini diræ membra tenella neci .
 His violenta manus caput abscidit , horrida caute
 Excepit molli corpora trunca sinu .
 Obstupuit natura parens , dum (flebile visu)
 Mollescant lapides , saxeæ corda rigent .*

De iisdem ,

Quodd nobilius studium appetierint ?

*Cernis ut imparidus densos concurrat in hostes
 Pastor , cui comes it Iustus , interque puer ?*

D 5

Aigne

*Atque olim gratas puerili è pectore musas
 Pellunt, & studio nobiliore flagent.
 Sis te gradum quicumque petis studiosus Athenas:
 A nostris pueris discere plura potes.*

D. Ursulae

Virgini, & Mart.

O D E

*Inter armorum sonitus furentes,
 Milites inter, chryseas, & arcus
 Virgo bellatrix melior Camilla
 Emicat, ardens.
 Gaudet hostilem rubuisse terram
 Sanguinis nimbo, cecidisse, nec domum
 Horret, immitti revoluta passim
 Corpora caede.
 Mille jam felix decorata palmis,
 Dum sacros hostis jaculatur artus,
 Virgines Virgo sequitur beatâ
 Morte triumphans.
 Non rosas tinuit cruor impudicus,
 Quem Venus fudit: madefacta tellus
 Virginum sparsa didicit cruore
 Pingere flores.*

D. Lucae Scriptori sacro.

Epig.

*Seu calama historias, & sacra volumina pingis,
 Seu celebras Pauli sedule Scriptor iter;
 Nulla indicia tibi gestarum tempora rerum,
 Annorum numerum, nomina nulla files.*

AR

83

*Est tibi discipulis se binis addit Jesus,
Alterius nomen cur sibiuisse potes?
Non Iucam oblitum, aut nomen latuisse putandum,
Sed Cleophas unus, tu comes alter eras.*

De Vinculis S. Petri

Principis Apostolorum.

*Cum defessa semis captarent membra soporem,
Clauderet & dulcis lumina bina quies.
Auricomus juvenis Cælo demissus ab alto,
Ferrea dum soluit vincula dixit, abi. (dixit,
Tum Petrus lacrymans, manibus date vincula,
Nam vinclis major gloria nulla meis.*

S. Marthæ Virg.

Epig.

*Cum tua tecta subit Cæli, Superumque reperter,
Cumque paras Domino sedula Virgo dapes;
Millia Cœlituum circumstant agmina; totus
Advenit Astrifero missus ab axe chorus.
Magdala germanam parce incusare querebis,
Millia si assistunt, illa sedere potest.*

S. Annæ

B. Virg. Mariæ Genitrici.

*Insecunda prius, post secundissima, Cælo
Edidit intactæ Virginitatis opes.
Anna vetus cedat non concessura Phenennæ,
Aut si quæ prisca clarior ulla fuit.*

*Matribus ista olim partu felicior uno,
Si Natam excipias, omnibus Anna præst.*

De S. Thoma Apostolo,

Cum vidit Dominum è mortuis revixisse.

*Quem trabe suspensum, & trajectum pectora ferro
Vidi, atque exanimem frigida clausit humus,
Vivere non credam, Thomas incredulus inquit,
Aspiciam mi oculis vubnera dira meis.
In manibus ferri vestigia cernere certum est,
Inde tuum dextrâ hac tangere Obriste latus.
Annuit, & plagas en fas est cernere, Jesus
Inquit, tange manus, seu cupis ecce latus;
Us tetigit Didymus, Dominumque, Deumque fatetur,
Hæc Christi plagas vis tetigisse fuit.
Tangeret has Didymus, citius puto disceret ille,
Qui potuit tactas edidicisse notas.*

De S. Philippo Nerio.

*Arduentes vidit Moses in vepribus ignes,
Nec tenui nocuit lucida flamma rubo.
Obstupuit, monituque Dei perterritus hæsit;
Et nudo gressu Numen in igne colit.
Quid faceret (reputa) si ardenti in corde Philippi
Vidisset nives, lilia mixta rosis?*

Maxima, & Donatilia Virgines

Pro Christo felle potantur.

*Virginea effuso languent dum membra cruore;
Urit & ardenti corda calore fœtis;
Hæsit*

*Hauſit amor ſitiens undantia pocula felle ,
 Et ſitis exhauſto felle repulſa fugit .
 Mellis amara olim ſint (namq; Amor omnia vincit)
 Dulcia pro Chriſto pocula fellis erant .*

De Aquila ,

Quæ D. Richardum Episcopum Andrienſem

Alarum umbrâ in itinere ab æſtu defendit .

*Aeris in medio pendet regina volucrum ,
 Es lentum incerto tranſite carpit iter .
 Ut ſacra Gargani ſcandat dum culmina montis
 Antiſtes , ſacilem præbeat umbra viam .
 Veloces Aquilæ miraris in aere pennas ?
 Miror ego hanc , ſed cum tardiùs illa volat .*

De eadem.

Diſtichon .

*Ne mirere Aquilæ volitantis in æthere curſum ,
 Richardi ad nutum dirigit illa viam .*

D. Ludovico Epifcopo Tolofano .

*Seu juvat arcanos Cæli penetrare reſſus ,
 O decus , ô Regum gloria Sivelidum .
 Seu Ludovice juvat Superum conſcendere ſedes ,
 Sceptraque ſublimi regia ferre manus .
 Sub pedibus nubes , ſubjectaque ſidera cernis ,
 Et Patris Ætherei lucida regna tenes .*

Ad

*At nos bella premunt, pestis depascitur Urbes,
 Rebus & afflictis est prope nulla salus.
 Si potis es nobis iratum flectere Numen,
 Ulle nec cedes, nec mala pestis erunt.*

De B. Joanne Columbino Jesuatorum Fundatore.

*Sustulit indigno latitantem in pulvere Jesum
 Parva Columbinus pondera ferre putans.
 Mirer ne Alciden, humerisque Atlanta ferentem
 Orbem? En ambobus fortior iste fait.*

De Navi,

Quæ D. Martham, & Socios Massiliam advexit.

*Aspicias ut certo puppis fecat æquora cursu,
 Et duce divino flamine carpit iter?
 Æther pelle tuis audacem ex orbibus Argon,
 Hæc auro Phryxi nobiliora vebit.*

S. Sophia

*Sanctarum Virginum Fidei, Spei, & Charitatis
 Mater.*

*Quam peperit fecunda parens Sapientia, proles
 Digna parente sua est, proleque digna parens.
 Nam Fidei una, Speique fecunda, similima Amori,
 Nomina Calicolum, tertia nata gerit.
 Cernere quisquis aves raptas cum matre puellas:
 Hæc sequere: en signat sanguis ad astra viam.*

De A

De Corde S. Caroli Romæ asservato .

*Hic ubi mille sacro circumstant signa sepulcro,
 Conspersisque balat floribus ara decens .
 Vivida magnanimi conduntur pignora cordis ,
 Quo propè jam spirat frigidus ipse lapis .
 Proijce non profecturas mors atra sagittas :
 Non poteris Corde hoc Roma animata mori .*

S. Felicitati .

Septem Fratrum Martyr. Matri .

*O Eo si numerus Felici sorte beatus
 Eterno fulget lumine, Christus ait .
 Septem bis genitrix natos Cælo ingeris una ,
 Bis Martyr felix ultima morte cadis .
 Ergo si felix natorum cade fuisti ,
 Nunc , ubi regna tenes læcida , qualis eris ?*

S. Gregorio Thaumaturgo.

**Ejus miracula recensentur , undè illi nomen
 inditum .**

Epig.

*Cernis ut apertius lapidosa cacumina motas
 Gregori , & imperia mons animatus abit ?
 Discordique olim gaudentes gurgite pisces ,
 Nunc pecudum sedes , arida prata colunt ?
 Sistitur indocilis , cui nil obstabat eunti ,
 Nec baculi fines præterit unda Lyci .*

Non

*Non mirum est. igitur, si es mirus nomine: nam te,
Qui tot mira facis, nomina mira decent.*

In D. Cæciliam V. & M.

*Cæcilia hinc hospes Cæli pulcherrimus: inde
Dat casto juveni lilia juncta rosis.
Quam bene Virgineis præcingunt tempora fertis,
Quos idem necit Virginitatis Amor.*

De Angelo,

Cum Jacobo luctante.. Ex Genesi 32.

*Primatu naturæ hominum dæm vincere certas,
Dimitti Aurora cur veniente petis?
Vicisti. Mariæ Superi sic cedimus omnes,
Ut redeunte die sidera cuncta latent.*

Ad D. Franciscum..

Epidimiæ tempore,
Quæ Italiâ passim vastabat.
de novo Templo

Capuccinorum familiæ Romæ in Hortulorum
colle excitato per Eminentissimum Card.

F. Ant. Barberinum Urb. VIII.

Pont. Max. Germ.

*Bella, lucemque atro vastantia funere terras
Vidimus, atque fuit mortis ubique timor.
Sed Franciscæ, tuus non inficiandus Alumnus,
Hæc procul à nobis jussit abesse mala.
Scilicet infestis Populus ne pervius esset
Hostibus, huc Urbis transfudit excubias.*

De

De S. Dominico.

Alluditur ad Canis facem ferentis , nec-
non latrantis visum ,

Ante ejus Nativitatem .

*Ardet in axe Canis , rapidique incendia Solis ,
Ingeminans terras æstibus , igne cremat .
Alter at exiguus materna clausus in aluo
Majores nitido promit ab ore faces .
Scilicet , ignitos cum ferrent astra calores ,
Edidit ipsa ignes æmula terra suos .*

D. Lucilla .

Dum à B. Stephano P. & Mart.

Sacro fonte abluatur visum recipit.

*Luminibus Lucilla tuis fles lumen ademptum ,
Ast urbs cælestis te abluat unda , vides .
Quod nunc nomen babes lucis , modò nomen habebas :
Tunc aberat , fidei nunc tibi lumen adest .*

Susanna Senior

Laudabilior , quàm Lucretia .

*Castâ nimis intactâ procùm Susanna , pudorè
Dum propè nutanti quæreret effugia ,
Hæsit in ancipiti : meque hinc turpissima terret
Mors ait , hinc scelus , & Vindictis ira Dei .
Nec*

*Nec vitam servasse decet cum crimine , nec me
 Per scelus (ab) famæ consuluisse juvat .
 Vita vale , & tu fama vale : nam vera subire ,
 Ut falsa effugiam crimina , stultitia est .
 Amissam redimat ferro Luctetia laudem ,
 Plus hæc laudari , vel sine morte potest .*

De S. Agatha Virg. & Mart.

*Impie nequicquid invictam torquere puellam
 Desine , cur mortis iussa cruenta paras ?
 Virginis obsistit ferro impenetrabile pectus ,
 Nec violare potest impia flamma fidem .
 Quid mirum est ? Agatham Christi succenderat ignis ,
 Fortior & letho Cælitus urget amor .*

D. Agapito Martyri.

**Quòd eo die Natalis dies Excellentissi-
 mi Principis Barberini occurreret.**

Prænestinæ Civitatis votum.

*Olim dicta fui multis redimita coronis
 Montibus umbrosis , ilicibusque sacra .
 Post ornata tuo , felix Agapete , cruore
 Accessit nobis laurea nobilior .
 Ipsa coronatis apibus mihi mœnia fulgent ,
 Et servit nostro Maxima Roma duci .
 Perge novas Puero nascenti augere coronas ;
 Hunc Terris , Te astris edidit una dies .
 Sic Prænestino quæ dicor nomine , posthæc
 Antiquâ dicar voce Potystephanos .*

S. De

*Dum geminas Christo jungit Virgo una Sorores,
 Sequæ illis addit, munera trina vides.
 Aligerum Cæli mittit de vertice Christus,
 Trinaque dat sponsæ poma referta rosis.
 Hoc si Cælesti donatur munere Virgo,
 Dorotheam donum quis neget esse Dei?*

**Mula tridui fame confecta, relicto pabu-
 lo Sacram Eucharistiam à D. Anto-
 nio Patavino ostensam
 veneratur.**

*Ut sacra divini venerantes fercula Panis
 Deridere queat Transfuga sacrilegus:
 Tertia lux demat solita, inquit, pabula mula,
 Alterutram ut possit mula probare dapem.
 Perfide: quid valeant nescis jejunia: si vis
 Cernere Mula Deum nescias, adde cibum.*

De S. Philippo Nerio.

**Hoc Epigramma se obedientiæ ergo fe-
 cisse subscriptione eadem signi-
 ficavit.**

Alluditur ad Nomen Nerius.

*Delectas Nerius divini ut sensit Amoris
 In se de Cæli fontibus influere;
 Jam satis est, inquit, vestros rogo claudite fontes,
 O Superi, angustos obruit unda sinus.*

Ipsè

*Ipsē ego, mutato fiam si nomine Nerens,
 Non capit Oceanum hunc pectoris urna mei.
 Risit divus Amor, fractis dum pectore costis
 Laxat, & in tales explicat ora sonos.
 Parva satis, nimiumque licet sit pectoris urna,
 Hac tamen ex urna flumina mille fluent.*

De ejusdem

Effigie in Palatio Vaticano.

*Quis Nerium hic statuitur quondam Vallis antator
 Nunc Vaticanos incolit iste Lares?
 Si tumida vivens longē ille recessit ab Aula
 Virtutes referet mortuus in speculum.*

De Novo.

**Sacello eidem extra Urbem posito, in Vi-
 nea Illust. Julii Donati: alluditur ad
 ejusdem Sacellum in Vallicella
 ab eodem viro erectum.**

*Super illud: Ego flos Campi, & liliū
 convallium.*

Distichon.

*Colligit in Valle Urbana mea lilia Civis;
 Hic florem Campi demetit Agricola.*

* *
 *

De

De particula

Offis S. Ignatii Episcopi Antiocheni in panem conversi; secundum ejusdem dictum in epist. sua ad Rom.

Frumentum Christi sum.

*Pars Offis fuerat, sacri nunc, aspice, Panis
Perspicuo gemma conditur in gremio.
Dente Leo has Christi fruges contrivit, eisdem
Igneus imbutus sanguine coxit Amor.
Ambigis? Hunc iterum vivos concreescere in artas
Aspiciens, dices: hic modò panis erit.*

Pœnitentiæ fructus.

Distichon.

*Dum vivit moritur; vita est in morte resurgit
Mortem morte necans. Hoc pietatis opus.*

**In festo SS. Apostolorum Petri,
& Pauli.**

*Ite per asrigeros Celi duo lumina campos
Sacro decora sanguine.
Felicis animæ Vestra en Urbs alma quotannis
Colit sacrata pignora.
Una dies peperit geminos tibi Roma Parentes
Duplici beatæ funere.*

De

De D. Pauli martyrio.

*Ecce scatent gelidae subito de saltibus undae,
 Dum tibi Paule manus detrahit ense caput.
 Quas decet (ò homines) lacrymas, quos fundere fletus,
 Arida si lacrymis terra carere nequit?*

De Imagine S. Ludovici Gallorum
Regis.

*Hic, in spiranti quem expressit imagine Pictor,
 Quantum Regali fundit ab ore jubar!
 Si fulget nitidis distincta coloribus umbra,
 Cum superat Solem, quis Ludovicus erit?*

S. Zoæ Martyri.

Quæ D. Sebastiano in carcere detento cum Mar-
 co, & Marcelliano fratribus verba faciente,
 ad Christum conversa est.

Ad Græcum nomen alluditur.

*Fœmina, quam Graij compellant nomine Vitam
 Eternum vita nomen, & omen habet.
 Vitæ mors vivis, mirum vita interit una
 Mors vitam peperit, sed parit illa necem.
 En jam mortiferis pendebunt sentibus uva,
 Et duræ quercus roscida mella dabunt.*



De

De S. Agapito Prænestino Mart.

Tormenta recensentur plurima, per quæ
coronatur.

*Tergemino sacrum cingit diademate frontem
Gemma triplex, Christus quam dedit Agapito.
Virga, fames, nervi, fumus, lapis, ignis, & ardens
Unda, fera, & gladius quæ bene juncta nitent
Jam totidem fulget palmis decorata novenis
Angelicis virtus una ferenda Choris.*

Sanctis Martyribus Processo, & Martiniano.

Qui ad fidem conversi, per Beatos Apostolos Pe-
trum, & Paulum, aqua divinitus è rupe ma-
nante, abluuntur in Carcere Mamertino.

*Clauditur in tenebris hominum Piscator, at inde
Bina quaterdenos retia missa trahunt.
Unda deest, Petri Virga Tarpeja rupes
Perclussa è petris larga fluentia dedit.
Clavigerum Cæli Armigeri de carcere mittunt;
Hic illis clausas pandit ad astra fores.*

De Cerva S. Ægydii,

Cujus lacte ipse diu pastus est.

*Ut catulos pascant alia se dentibus armant,
Et rapiunt escas unguibus ore fera.
Ut tibi præsidium latrantum à vulnere poscas
Ægydium, catulos desere Cerva tuos.*

Re-

Religiosus

Deo votis consecratus.

*Rece, miles, dives; transcendō, vinco, relinquo;
Sidera, corda, aurum; lege, pudore, fugā.*

Divini Verbi vis.

*Gutta cadens lapidem repetito frangere fluxus
Atque animi morbos verba sacra valent.*

SS. Abdon, & Sennen

*Perfæ à feris illæsi, trucidantur à
gladiatoribus.*

*Quos nec dente Leo, nec Sarmata læserat Urfus,
Romano lictor perfidus ense feris.
Sì potuit Roma humanos dediscere mores,
Mixer barbaricos dedidicisse feras?*

De SS. Mart. Papia, & Mauro:

*Quorum corpora in Ecclesia D. Mariæ ad Va-
licellam sunt recondita.*

*Quid sacra Martyribus saxo contunditis ora?
Ne laudes possint Christe referre tuas.
Frustra urget saxis sævissimus ora Tyrannus;
Ora etenim nequeunt muta tacere Deo.
Falleris? Heroum labiis namque ictibus inferis
Vulnere quot, totidem sanguinis ora facis.*

S. Va-

S. Valerianus Episcopus.

Genferici Regis iussu omnium domo exclusus, in
publica via diutissime pernoctat.

*Omnibus exclusus tectis, exclusus & agris
Cogeris in media membra locare via.
In terris ne quære domum Cæli incola, posthac
Te manet in patrio dignior axe locus
Sperne Corinthiaco rutilantes marmore sedes;
Hec te, quam calcas, semita ad astra feret.*

Amor, & Dolor

In rebus spiritualibus.

Distichon.

*Pungit Amor, pungitque dolor, sed distat uterque?
Appetit hic vitam dum ferit; ille necem.*

Ad B. Joachimum

B. Virginis Patrem.

*Tristis abis, repulit postquam tua dona sacerdos.
Expertem sobolis dum putat esse senem.
Siste senex lacrymas, quo non felicior alter;
Tu pater intactæ Virginitatis eris.*



De S. Maria Magdalena ;
Ad Christi Domini Sepulchrum
plorante .

*Magdalīs adstabat vidui prope saxa sepulchri
Mœrens , & vivis ora rigabat aquis .
Hic dolet amissum cordis Dominumque , Deumque ,
Et vix præsentēs aspicit Aligeros .
Ast ubi mœsta diū pressit sub pectore voces ,
Hos tandem attonito protulit ore sonos ,
Vos ô dura meo mollescite Marmora fletu .
Quando ego sum penè facta dolore lapis .
Dicite (nam pietas vos dudum rupit) amanti ,
Quis tulerit Domini pignora cara mei ?
Hunc ego , seu languet milleno vulnere sectus ,
Inter seu pendet tela , crucesque feram .
Exanimem seu terra tegit , seu vivit in astris ,
Hunc ego sub terras , hunc ego in astra sequar ,*

S. Flaviæ V. & M. Siculæ pudor à Deo

servatur illæsus ,

*Virgineas quæ condit aquas Aretbusa , nec illis
Immiscet lymphas Donis amara suas ;
Flavia, Sicani] Virgo laus inçhÿta regni,
Innocuas Venerem sensit habere faces .
Namque ubi casta proci nudarunt pectora pallâ ,
Fortior armavit pectora nuda Pudor .
Atque hic sacrilega obdurescere brachia sensit ,
Ille sibi audaces diriguisse manus :
Illius insolitam mirantur lumina noctem ,
Hic sibi marmoreos credidit esse pedes ,
Virgo inter Veneris flammæ servatur , amaro
Fons inter fluctus . Antè utriqûe Deus .
Para-*

99
Paraphrasis in Psalmum xxxiiij.

O D E.

*Laudabo Dominum velox dum labitur aetas ;
Deumque voce laudis assidue canam .
Laus mentis quidam vera mea Deus ! auribus ista
Quicumque mitis hauriat letantibus .
Sollicitus Dominum quaesivi , & vota precantis
Audiuit , & me eripuit innumeris malis .
Adveniente Deo tenebraeque , umbraeque recedunt ;
Et ora vestra nullus invadit rubor .
Audiit omnipotens humilis vocem : omnibus illum
Eduxit ante queis premebatur malis .
Vindex aethereis veniens e sedibus agmen
Aderit , piorum servet ut timidum gregem .
Experti dicent , Domini quam vera voluptas !
O ter beatus , una cujus spes Deus .*

Anagramma

*Sanctus Raimundus ,
Sidus carum Nautis .*



MARTHÆ

MARCHINÆ

CARMINUM,

PARS ALTERA.

Scripsit hanc epist. Em. D. Cardinalis Spada ad P. Virgilium Spadam germanum fratrem Cong. Oratorij Presbyterum; cujus occasione (ut in Poëtriæ vita diffusius exponimus) ipsa ab eodem Virgilio eidem epistolæ respondere iussa, id præstitit; vt post hanc patebit, quam præmittendam censuimus, ut inde sumptam occasionem agnoscas.

Eminentissimi D. Cardinalis

BERNARDINI SPADÆ.

Ad P. Virgilium Spadam epistola.

NOn ita malè nobiscum agit pestis, ut fama traduxit: nec eæ sunt vigilæ nostræ, aut labores, ut aliorum mereantur

F 2

com

commendationem, tuam verò ipsius sollicitudinem . In eadem Villa ex qua Ioannes Baptista Grimaldus, vir nostri amantissimus, tam seria de nobis scripsit, nos hodie hæc ludicra reposuimus, quæ subiecto Epigrammati consignamus; ut inde argumentum, amicis, & tibi concinnes nostri vel otij, vel certè festivioris negocij. Hanc ipsam animi notam quantum ad res meas attinet, & illis, & tibi studiosè commendo. Vale.

De Peste Bononiensi

Lusus

*Est celebris Pæsto Lucania, Felsina peste,
Pæstaniisque rosis illa, sed ista malis.
Cedite Felsineis, Lucani, cedite, campis:
Nam nequeunt flores fructibus esse pares.*

MARTHÆ MARCHINÆ
AD EMIN. CARD. SPADAM
PRO P. VIRGILIO SPADA

Responsum.

QUod non ita crudeliter sævit pestis, ut ad nos fama detulerat, & lætor ut de-
& omnem propemodum abijcio sollicitudinem. Eoque magis, quòd animi tui vir-
tu-

tutem, & prudentiam aspicio, qui gravissima inter negocia nactus ocium, serijs ludicra miscere noveris, & vel maxima incommoda ingenij, ac litterarum festivitate condire. Tantum vereor ne mala ista non satis æquivocè, sed solum in deteriorem partem accipiantur (quod è metro syllabæ in epigrammate conijcitur) & hac de causa. Pæstantis rosas Pestis mala sint deteriora. Quidquid sit de malis, mihi certè, amicisque omnibus tum Rosæ, tum etiam Poma tuis litteris consignata gratissima fuerunt; atque ut lætiora in posterum audiamus, à Deo summis precibus contendimus. Vale.

Lucania

Suas Rosas tuetur

*Si quis Lucanos æquabit munere flores;
Præstantesque rosas, aurea mala dabit.
Non vestros nostris dignamur floribus hortos:
Non mala hæc Pestis, sed mala semper habet.
Cedite, Felsinei, Lucanis cedite campis;
Nam nequeunt fructus floribus esse paret.*

Lettera dell' Eminentiss. Sig. Card. Spada
da al P. Virgilio Spada.

Io son rimasto tanto sodisfatto, &c. vide superius inter testimonia, & commendationes authoris.

E 4

Emi-

**Eminentissimi Card. Spadæ ad Martham
Marchiniam.**

Epistola.

ET piam, & eruditam expertus, novissimè te officiosam agnosco: id sanè iucundius, quò necessarium minus; cùm enim meâ (qualiscunque fuerit) in te declaratione tuas virtutes vnicè contemplatus essem, earundem perenni expressione, qua nobis per singulos tabellarios occurristi, absolutum etiam grati animi specimen exhibuisti. Nunc ipsam, si sapias, animi vim toto robore intende, & converte ad Deum, bonorum omnium authorem: ex quo scilicet habes, raro seculorum exemplo, ut pro lana librum, pro fusocalamum, stylum pro acut tractare noveris: quod olim de Cassandra Fideli muliere Veneta mirabundus dixit Politianus. Adde quodd sine præceptore, hoc est Deo præceptore, didiceris, id quod inter mulieres vni Constantiæ, Alexandri Sfortiæ Vxori tributum alibi observavimus. Ceterum de nobis existimes, nunquam te melius, aut cumlatius merituram, quàm vbi animadvertemus te tibi similem, tuisque in Domino cœptis obnixè, atque constanter insistentem. Denique fac, quod facis, & vale. Dat. Bononiæ die 2. Octob. 1630.

Mus.

105

Mus quidam Commentaria Cæsaris cor-
roserat : in cuius rei gratiam Eminen-
tissimus Card. Spada composuit Epi-
gramma : quod etiam observationibus
decoravit . Sed non defuere varia in
idem argumentum epigrammata, quæ
subijcientur , vel ipsius quoque Poëti-
dis , vel aliorum : quæ sunt .

Commentaria
Cæsaris à mure corrosa: Eminentissimi
Card. Spadæ

Epig.

*Gallica Cæsarei rodit monumenta laboris ;
Ingentemque vorat mæsculus Historiam .
Nunquid ut erudiat Romanâ Pallade pectus ?
Doctior & Raris bella secunda parat ?
Fortè tuos lacerat prisco de more triumphos ;
Cæsar , & argutis moribus obloquitur ?
Vel tua cùm fuerint Bruto succumbere fata ,
Te decet à bruto post tua fata premi .*

In quell'epigramma del Sorce, quel *vorat*,
stà à proporre con quel *Pectus* . *Monumenta
laboris*, che significa historia di guerre, tien-
da canto *Romana Pallade*, che è la discipli-
na militare de' Romani studiata dal Sorce
nei commentarij . *Erudiat* , corrisponde à

E 5

Histe-

Historia; e dell'istesso passo v'è il *Doctior*. Nel terzo distico il *lacerat* è equivoco; *argutis*, equivoco, che rispetto dell'uso de' triōfi vuol dir arguto, e rispetto al dente, è morso de' Sorci vuol dir sottile. *Morsibus*, parimente è equivoco, cioè litterale, & allegorico, come sopra; e tutti tre i sopradetti equivoci servono à vn sol concetto. Così fattj artifici; dunque son vn pan fresco à parlar chiaro, e parlandosi chiaro se ne perderebbe la maggior parte.

Miror tamen quòd prætermiſſa obſervatio in epigrammatis conſuſione, dum ſub nomine Bruti Romani Civis, brutum ſubauditur animat, à quo Cæſaris commentaria corroſa fuiſſe colluditur. Sed aliorum ſequuntur epigrammata in idē argumentum.

Anonymi

In idem argumentum.

Quæ non tangit edax prædulcia carmina tempus,
Improbis audaciter musculus ore vorat.
Vis ſua quemque trahit nature: naſceat illud,
Eſurit hic eadem, quæ redolent oleum.

Alexander Pollinius

In idem . Ode .

Quod mille libros inter, hunc immanius
Vaſtaſſe mures aſpicis,

Quo

Quo bella Cæsar inchoat, & victorias
Hac, qua peregit fortiter
Dextra, exaravit doctè; id impudentiâ,
Casuve factum ne puta:
Nam dum coronâ cingit, ac sedet diâ
Castella circum, aut mœnia,
Edendî amore adegit, ac penuriâ
Dolo undecunq̃ue, & machinis
Periclitantes aggredi, & consumere
Excepta murium agmina:
Ex illo iniustum dedecus, & injuriam
Transmissam ad usque posteras
Authoris baud oblita fortis natio
Reponit, atq̃ue ulciscitur.

Cæsar

Ad authorem Epigrammatis in Commem-
 taria ejusdem à mure corrosa.

MARTHÆ MARCHINIÆ

Epig.

Quisquis Appollineo celebras mea funera plectro,
Aurea cui Lyrici carminis unda fluit.
Me licet exitio Brutus premat usque supremo,
Dirus & infesto musculus ore petat;
Dum mea fata canis gemino infelicia Bruto,
Utraq̃ue jam Bruti damna timere vetas.

Aliud Anonymi.

Plus timeo Muris dentes, quam vubnera Bruti:
Hic vitam; famam ledit at ille meam.
Mu.

Muris interitus

Ejusdem.

*Purpureo quondam celebratus Apolline Brutus,
 Quem Gallus timuit, Casareusque labor;
 Dum gaudet nimio infelix dignatus bonore,
 Et Phœbi ductu querit ad astra viam:
 Sublimem e medio volucris tulit improba murem:
 Unguibus, & raptum misit in Eridanum.
 Sic cecidit Phaeton, sic te Phœtona secutum.
 Excipit immixtis, muscule, lympba Padi.
 Non te sed volucrem celebrabit carmine Phœbus,
 Quæ verita est docti vatis adire lares.
 Posthac infestas, mures, ne credite Ranas;
 Felsinea, bis pejor, vos quoque perdit avis.*

**Verum quia Poëtrię misit Eminentissimus
 Cardinalis Spada epig. quo exprimitur:
 ubi rebellis cujusdam domus diruta
 fuit, locum Deo deinde dicatum fuisse;
 hic quoque locandum censuimus, habet
 enim in se lepores, salesque dignos Mu-
 rice, ac Purpura.**

**Hujus Rebellis Domo diruta
 Locus Deo dicatus**

EMIN. CARD. SPADÆ

*Epig.
 Hic eversa domus votivam surgit in adem:
 Discrimen Patrię prima, secunda salus.
 Reli-*

*Religione locum duplici venerare Viator :
Cui scelus , & Pietas præstitit esse sacrum.*

In rebus mundanis

**Nil mundo ipso mortalius
Em. Card. Spadæ .**

*Quas Urbes , populos , gentes , & regna subegit
Excepit vasto maxima Roma sinu .
Propterea totum cum Roma subegerit orbem ,
Dicere non dubites : Orbis in Urbe fuit .
Nunc Orbem nec in Urbe petas , nec in Orbe Quirinum ;
Et vix invenias Urbis in Urbe notam .
Fama tamen superest magnis immixta ruinis :
Cum ruet Orbis , erunt fama , ruina , nihil .*

In rebus humanis

**Nil Romana Religione firmitus
Marthæ Marchinæ responsum .**

*Imperium Oceano , famam quæ duxit Olympo ,
Quæ populos domuit , bellicososque Duces ;
Tartarei (miserum) facta est cum subdita Regni ,
Error tunc Orbis totus in Urbe fuit .
At nunc imperio terras & sidera vertit ,
Nunc gentes , Urbes , effera regna premit .
Scilicet in lucrum redeunt dispendia . Roma
Dum ruit Imperium grata ruina tuit .*

* *
* .

Ad

M. Marchinę Epistola :

Ite humiles elegi , gratæ nova munera mentis ,
 Nomine adhuc nulli carmina missa meo .
 Quique diu taciti ignota jacuistis in umbra
 Pergite , qua notum Felsina monstrat iter .
 Si quis erit , qui vos fessos , timidosque rogarit ,
 Quæ potuit tantæ causâ fuisse moræ ;
 Dicite , ne immeritos incusa , Maxime Princeps ,
 Officij immemores neve fuisse puta .
 Claudos namque pedes alternis versibus ipsum
 Ingenium auctoris vel via longa dedit .
 Attulimus latam longinqua ex Urbe salutem :
 Hac tibi Romulea venit Ab Urbe salus .
 Felices annos vivas tibi Roma precatur ,
 Lætus ut ad Cæli sidera tardus eas .
 Et nos optamus videas ut Nestoris ævum ,
 Parsque sumus populi parva precantis idem .
 Namque Heliconiadum fida es tutela sororum
 Ipse Aganippæi gloria summa Chori .
 Te Duce Musarumque cohors , vatibusque caterva
 Profert ingenio carmina digna tuo .
 Utinam reddant priscos nova secula Vates ,
 Optatum videant lumina nostra diem .
 Te cævet Aemidum Princeps , atque author Homerus :
 Te nobis melius Lesbia plectrâ canent .
 Te quoque Virgilius celebrabit carmine , teque
 Jam Mæcenati præferet ille suo .
 Ore tuas laudes resonabit Horatius ingens ,
 Et referet Lyricos , te se superante , modos .
 Nos quoque perpetuum tenui modulamine carmen
 Reddemus meritis munera parva tuis .

* *
 *

In

In Fratrem suum

Epig.

*Esse videris homo rigidus , nimiumque severus ,
 Dum Germane tibi carmina nulla placent .
 Desipit hoc , inquis , dura isthæc , illa redundant ,
 Hoc jacet , ista tument , hoc biat , illa cadunt :
 Innumerasque notas in nostro carmine mendas
 Atqui ego non bona , tu carmina nulla facis .*

**Vide quid observavit Emin. Card. Spada
 pro hujus superaffluentiae excusatio-
 ne in epistola Etrusca , superiùs
 inter testimonia locatâ .**

Anonymi

**Cujusdam ad Martham Marchinam in
 laudem eprigrammatis de D. Paulo.**

*Pocula dum lactis sitienti porrigit hosti ,
 Prostratum cecinit femina casta Ducem .
 Tu quoque dum celebras lactenti carmine Paulum ,
 Cui dederunt lactis flumina ad astra viam .
 Multum lactis habes , atque oris divite fonte
 Uberiore sinu flumina lactis eunt .
 Illo lacte satur cecidit Dux impius : hoc tu
 Vivere perpetuum carmina lacte doces .*

De

De epigrammatis

Distich.

*Scribere de rebus magnis epigrammata ludus
Non est . Quid possit serius esse joco ?*

Adolescens

Libros à se combustos describens ingenium acuit..

*Exosius juvenis Musarum tædia , vires
Desperare hebetes caperat ingenij.
Et tandem, ò miseri, semper mea damna, libelli?
Ite , ait , & vestris me exonerate malis.
Nec mora ; dat rapidis invisâ volumina flammis :
Exiguasque cinis mox elementa tegit .
Ast ubi nequicquam dispendia sentit , inertes
Ad damnata jubet bella redire manus
Et calamo plectit quidquid peccaverat igni,
Sed quæ descripsit sedulus edidit .
Parcite , quid juvenes tot libros quæritis ? iste
Quæsito fieri doctior igne potest .*

Votum

Florentiæ Urbis

Pro

Felici partu Seren. Doming.

*Siste,ondas precor Arne tuas , nam vota precesque
Garrulus ad superos non finis ire meas ,*

Sit

*Sit felix Dominae partus , multosque per annos
 Incolumi vivat cum Genitrice Puer
 Matris deliciae , Patris Decus , inclita Tbusci
 Spes populi , Patriae fidus , & Orbis amor .
 Fallor ? an incepit cursum cohibere sonantem
 Lentus & attonitâ sistitur Annis aquâ ?
 Ne credas pigro concretam frigore lympham ,
 Sed populi justas audit , & illa preces .*

**Ad Eminentissimum Card. Spadam
 Bononię Legatum .**

*Urbs te Roma cupit , votis huic Felsina certat
 Te rogat illa , mane : sed rogat ista : redi .
 Quod reliquis natura negat , tibi contigit uni ,
 Namque vnus geminâ vivis in vrbe Pater .*

Ad eundem .

Aliud .

*Hinc Vrbs Felsinea , & contra inde Urbs alma Quirini
 Certatim geminant pro duce vota suo .
 Æther ubi aspexit litem banc , vos cedite , dixit .
 Tardè litis ego tertius aëter ero .*

De obitu

Pauli Spadæ Viri Clarissimi .

*Felix prole senex , verax , ditissimus , æquus
 Paulus obit , verum hæc quis putet esse mori .
 De*

De Eodem

*Jam meritis, annisque gravem, cæloque vocatum
 Te nequit angusto claudere terra sinu.
 Ergo quære inter cælestia Numina sedem,
 Quæ virtus latum ad Sidera pandit iter.
 I felix genitor, clarâque in prole superstes,
 Incipe perpetuum vivere Paule diem.*

Ad Victoriâ Rondiniam Virginem

Eruditione, ac pietate conspicuam.

*Vincere si lyricum certasses carmine Flaccum:
 Pindaricâ poteras æmula Virgo lyrâ.
 Vel si prisca tuos audisset Lesbia cantus:
 Cæpisset casto doctius ore loqui.
 Quin chorus Aligerum, te olim modulante, puella,
 Dicitur alternis concinuisse modis.
 Sed superâum rector, vos cæli numina, dixit
 Cedite, namque mihi dulcius ista canit.*

Ad Urbem Bononiensem

pro reditu

Eminentissimi Card. Ber. Spadæ Legati.

*Ecquis erit finis? Non quartæ ad frigora brumæ
 Est satis emeritum detinuisse Patrem?
 Sit modus ærumnis: longa trieteride functum
 Excipiat reducem candida Roma ducem.*

Sic

*Sic parvus te Rhenus ames , sic pendula Turris
Æternis decoret Felsina temporibus ,*

In Antonium Querengum.

Epig.

*Desine dulciloquas Ales profundere voces
Cycne : tibi funus quid moriture canis ?
Es melior Querengus olor , divinus Apollo
Vivere perpetuum carmina voce jubet ,
Hic canat : Occiduis at tu jam parce querelis ,
Dum canis ipse peris , dum canit iste viget .*

In Pictores ex Græco .

*Menodoti effigiem pinxit Diodorus ; at illa
Menodoto excepto , cuilibet est similis .*

In eosdem Pictores.

Tetrastichon.

*Pingit cum Phaetonte Menestrate Deucalionem ,
Et quo sit pretia dignus uterque , rogas .
Muneribus quemcunque suis donabimus : esset
Ille quidem flammis , isteque dignus aquis .*

De Milite Astrologo.

*Miles , & Astrologus , qui nunquam prælia vidit ;
Sidera sed forsitan , cum sine nube forent ;
Omnia prædicit , quæ sunt ventura , sed astra
Decipiunt vatem non bene visa suum .*

Hic.

Hic, inquit, vivet felix : huic auferet omnia
 Parca diem : at contra vivit hic, ille perit,
 Non verum hoc fuerit, quod Phœbi oracula dicunt,
 Id verum est noster quod negat Astrologus.

In Indoctum Poëtam.

Quid tibi cam nostra est, vates indocte, Minerva?
 Hic te nullus bonor, præmia nulla manent.
 Cernis, ut innumeris turpatur pagina mendis,
 Vulneribusque tuis carmina læsa dolent?
 Redde igitur Mæsis calamos, fessosque libellos:
 Non sunt hæc dextrâ munera digna tuâ.

In Theodorum Gazam Hæresiarcham,

D. Hieronymi irrisorem.

Aufonia occidua fines dum Dalmata lustrat,
 Et sacra Bethlemici despicit antra soli:
 Numinis ad vocem tandem vestigia pressit,
 Et bene damnavit, quod malè cepit iter.
 Tu tamen irridens, meritò nec plectitur, inquis;
 Romani eloquij nec fuit iste reus.
 Sed nomen Theodore tuum dum reddo Latine:
 Dic mihi pro Gaza num bene picta sonat?

In Mulierem gloriosam.

Improbam fateor, dicis bona femina; verum
 Extollis laudes semper ad astra tuas.
 Omnibus haud, inquis, cesso sacra obire diebus,
 Innumeratque pia fundere voce preces.
 Non auri tetigit me unquam vesana cupido,
 Non gula mo, senius, segnitieque premit.
 Ridi-

*Ridicula, & stulta es dum tot pugnantiâ pergis
Fingere, nam quis te sanctior esse potest?
Desine jam nobis isthæc tua facta referre.
Vt verè dicas: Improba sum fatear.*

In loquacem.

Distichon.

*Nil, inquis, dico. at non cessas fundere verba,
Vt vel sic taceas, obsecro dic aliquid.*

In quendam

Distichon?

*Quid facis? atque Abeo properans mihi dicis utrumq;
Quæ responsa feram? nil facio, atque Abeas.*

In eundem

Aliud

*Semper festinas, ut si lux ultima adesset:
Hæc puto causa est, cur disticha sola probas.*

De nova Capuccinorum Æde.

Ad Eminentissimum Card. S. Onufrij Vrbani VIII. Pontificis germanum Fratrem.

*Hic ubi sacra novis resonat concentibus Echo,
Nocturnas fundit cùm pia turba preces,
An-*

*Antoni, monumenta tuæ non ultima laudis
 Servat in aprico candida colle Domus,
 Stirps humilis magni Patris pro talibus optat
 Reddere quicquid opum claudit in arce Deus.*

De Incendio Montis Vesuvij.

O D E.

*Quis terræ subitus fragor?
 Num fractis penitus carceribus ruit
 Ignis Tanarij furor?
 Urbes, heu miseræ, Vesuvius obruit
 Flammis exitiâlibus.
 Heu nigro volitans turbine contegit
 Altam Parthenopen cinis:
 Ereptumque sibi frondiferum decus,
 Ardens terra parens gemit.
 Horrèndo resonant cui freta murmure:
 O Divum, atque hominum Pater!
 Qui mundum triplici crimine sordidum
 Terres fulminea face:
 En quos unda tui sanguinis abluit,
 Crudelis Pblegeton rapit!
 O summo veniens vertice spiritus,
 Castis roscidus imbribus,
 Terras letiferis ignibus eripe.*

Ad Gregorium Spadam.

O D E.

*Gregori Musarum amor, & canori
 Prima spes collis, nitidæ sorores*

Hæc

*Hanc tibi Phœbusque Pater salutem
Mittit ab Hæmo.*

*Cernis, ut nostri filet unda fontis,
Ducit & nullas Helicon choreas?
Ipse divinum cytharâ decorem*

Spernit Apollo?

*Sive equos acres domitor superbus
Flectis, aut Martis fera bella fingis
Ludicris armis, querulus canentum
Te Chorus ambit.*

*Dum sedet vultu radians juventa
Servat & Sponsam thalamus Camillam;
Dic Avi laudes, Patruique fasces
Carminibus signa.*

De Vacuo.

Epig. Hexamet.

*Omnia sunt plena impliciti dixere sophistæ,
Nec dabitur vacuum, namque id naturâ repellit.
Si dabitur vacuum motus jam non erit ullus,
Sed Chaos antiquas repetens immobile formas.
Si in vacuo fiat motus, mirabile visu est,
In puncto lapidem manes descendere ad imos.
Sed pater omnipotens animum non spernit inanem
Et mentem vacuum divino munere complet.*

In reditu Romam

**Eminentissimi Card. Spadæ à Bononiensi
Legatione.**

*Oceani tandem fluctus Aurora relinque;
Lentus ab Eo cur venit orbe dies?*

Nunc

*Num piger expectas ; cum te debet inde Bootes ,
 Quem vetat Equoreas tangere Doris aquas .
 An populos celas tenebris nova gaudia , Romam
 Cum subit Ausoniæ gloria summa Togæ ?
 Nec tua jam sentis bebetari lumina , postquam
 Felsinea majus venit ab Vrbe iubar .
 Bernardinus adest : roseas huic sterne quadrigas :
 Te sine Romulea pallet in Vrbe dies .*

Tumulus

Magdalenzæ Marchinæ Sororis.

*Magdalis hoc tumulo tegitur, Virtutis imago,
 Addita cui nondum septima messis erat.
 At vix aspectam eripuit Parca impia lucem,
 Etatem, & laudes, dum putat esse pares .*

Ad Columbam Pontificiam.

Votum pro P. Virgilio

Alluditur ad Stemma

P. M. INNOCENTII X.

O. D. E.

*Intacta volucris candidior nive,
 Sic te Principibus semper amabilem
 Felix cum Domino Roma tuo calat :
 Sic cum pacifera frondis bonoribus
 Phœnicis videas secula : sic novum*

Sidas

*Sidus fœra petas ætherias domos
 Hos ore innocuo litterulas legas,
 Non insueta rogo, te potuit sibi
 Facundam lyricus fingere Anacreon.
 Non sat Virgilium vidimus exulem,
 Instarent Patriæ cum fœra prœlia,
 Ni raptum toties ingemimus Patrem:
 En urbe in media, vel profugus latet,
 Vel vestem variat, vel timidus fugit,
 Sive has insidias Pax iterum parat,
 Seu magni nimium Patris amor nocet.
 Sed te multa loqui cum prohibet metus
 Unum si recites versiculum sat est,
 Cum latum aspicias sedula Principem:
 O tandem redeat Virgilius precor.*

**Videtur Pontificem orare, ut remittat ad
 Congregationem Oratori P. Virg. Spa-
 dam, penè exulantem in Aula, quæ ve-
 re exilium animæ ad spiritualia maxime
 anhelantis.**

Seren. Principi Parme, ac Placentiæ Duci

Anonyma

Virgo Parmensis Româ fugiens. Eleg.

*Perge igitur, quid mœsta times, iterumque recedis,
 Ad Dominum propera territa virgo tuum.
 Lœvæas domuisse feras cui gloria nunquam
 Alcida metuit capta Columba manus.
 Undique concussis quamvis Mars obstrepat armis
 Audiet has nostras forsitan ille preces.*

E

Te

Tu Christi innumeros referes ex boſte triumphos ;
 Barbaricum tollat cum tua dextra jugum .
 Victus ab Eois diſcedet Sarmata terris ,
 Et Solyma fugiens arva relinquet Arabs .
 Ergo quid iſte novus belli, Dux magne, tumultus
 Infremit , aut in nos quis furor arma ciet ?
 Abditur in latebris Virgo , effugiumque pudori
 Dum querit vivens, ipſa ſepulchra ſubit.
 Nec mortem metuit , ſit vel ſe viſſima . Demas
 Damna pudicitie, mors quoque munus erit,
 Nam tecum incedis (vix credam) barbarus hoſtis,
 Et victor furit , heu, tranſfuga ſacrilegus.
 Ab pereant Chriſti quicumque extingueret nomen
 Optant : ſeva ferant in capus arma ſuum .
 Magna animi ingenui vindicta eſt parcere : vince
 Iram , ſic major te quoque victor eris .
 Multa animus voluit, ſed me nunc maxime Princeps
 Plura loqui prohibens comprimit ora metus.
 Vive diu felix , populumque tuere , Patremque :
 Ne cives metuas maxima Roma ſuos .

Ad Em. Card. Spadam ægrotantem,

O D E

At quæ magnanimum ſegnities ligat ?
 Nolentem placida compede cur tenet
 Mollis pluma ōtrum ? à deliciæ graves
 Præſentes animos languor iners fugit ,
 Imbellesque fugat . Sors timidos premit,
 Audentesque juvat . Neſcia cedere
 Virtus præteritis una laboribus
 Deſeſſum ſtimulis excitat arduis .
 Si letum aſpicias pagina Principem
 Accede , atque ibi nil metuas mali .
 Si maſtum , ſolitas in tenebras fuge
 Vulcani tremula debita lumini .

De

De Obitu

P. Francisci Bozij die ipso Resurrectionis.

Dikichon.

*Dum redit ad vitam Christus de morte triumphans:
Dormio, non morior: quid mihi cum lacrymis?*

In funere

Illustris. Francisci Spadæ Ferrariensium
militum Præfecti.

O D E.

*Languet magnanimi Martia vis Ducis
Letho pressa gravi. Quis lacrymis modus,
Aut finis fuerit? luctifonam move
Cantus Melpomene ad Cœlyn.
Ergo nec ducibus Parca potentibus
Parcens vana tumet nomine non suo?
Heu duram Lachesis! cur toties replet
Charam funeribus domum?
Te vel tergemina cuspide terreat
Ensis conspicuo in stemmate fulgurans,
Ne vitæ immeritæ non revocabili
Rumpas pollice flamina.
Veloce vita fugit cursu Atalantico
Mors tardis pretium est; Hippomenes licet
Huic certet pede, vel dona volubilis
Auri spargat humi, perit.
Virtus funeribus sola superstites
Reddit, sola animos ad superos vehit,
Et quos innumeris sæpe periculis*

*Mors invita rapit ; beat .
 Jam nostri nimium sanguinis ebibit
 Tellus Ausonijs exitium timens
 Regnis , Tybris aquis sollicitus suis
 Infidum refugit mare .
 Immo si triplici fœdere amabilem
 Nexum fata queant solvere , jam satis
 Sit damni : reliquum Roma tibi , precor ,
 Servas in Geminis jubar .*

Ad Emin. Card. Spadam

Gratulatio , & Augurium
 De inauguratione ad Cardinalatum ,

Epigr.

*Munera dant alii , dum nos cum paupere turba
 In tales pro te solvimus ora preces .
 Si tibi purpureum imponet gravis Aula galatum ,
 Ut stomachum foveas non caput ille tuum .
 Ut sapiens olim Nerijs per ludicra dicta
 Effugias tanto splendida vincla gradu .
 Sic inter superos Mitras , triplicesque coronas
 Ante tuos videam lata jacere pedes .*

In Cinnamum Circulatorem.

*Cinnamē sollicitus stomachi medicamina vendis
 Cur ? vacuum sentis esse tibi stomachum .*



In

In funere

Illustriss. Lucretiæ Bevilaquæ Scotæ.

Distichon.

*Sidereos jam suta potes transcendere lucos
Retia sunt supera quando soluta manu.*

De eadem.

Aliud.

*Jam valeat letibale Chaos, gemat improba Clotbo:
Quando nil majus te, unde triumphet, habet.*

De eadem

Aliud.

*Fundere non poterat cæco tua lumina mundo;
I felix inter sidera, fidus eris.*

Amara

Distichon.

*Si tibi dulce placet, toto cur respicis orbe
Me, quo dulce tibi dulcius ore sapit?*



Ad Em. Card. Spadam Bononię Legatum,

**Pro nova iterum ab eo subeunda triennali
Legatione Commune votum.**

*Felsina Legatum ternos te excepit in annos
Cum jam per longos vult retinere dies:
Ecce relegatum suspirat habere, solutum
Libertas fecit, nunc religare parat.
Sat Legate tuis religata est Felsina vinculis,
Arma, luemque inter libera vincula tibi est.
Scilicet incolumis sibi sit cum reddita, reddi
Te sibi, nec te ultro reddere grata cupit.
Pena relegati venit etsi nomine, nulla
Sub libertatis nomina pena venit.*

Ad Sanctiss. Pont. Urb. VIII.

**Pro reditu ad Urbē Em. Card. Spadę prima
Legationis trieteride absolutā.**

*Aspice Felsineo Legati munere functum
Ecce triennali primus ab orbe dies.
Ne subeam quartum repetitis fascibus annum:
Namque senescenti dura securis erit.
Neue iterum lega: prima est legatio munus:
Sola Relegati nomine pena venit.*



AU-

127
AUGUSTINUS OREGIUS

S. R. E. Cardinalis.

Anagramma.

*Gregis Dei Custos eris in Ara
Vaticana Cœlum scandes
Ovans.*

De libris Em. D. Augustini Oregij
De Deo Uno, & Trino.

*Candida Phæbeo nubes cum se obijcit igni,
Nostra queunt Solis lumina ferre jubar.
Sic quoque nunc felix Triplicem uno in lumine Solem
Roma sub Oregia cernere nube potest.
Talibus o utinam tegeretur nubibus Orbis,
Vadique fidereo clarior axe foret.*

In Obitu

Pauli Spadæ Viri Clarissimi:

Ipse loquitur è Tumulo.

*Ne quis me extinctum credat? Natiq̃ue, Nepotesq̃ue
In luce hac servant me duo, terq̃ue decem.
Pallida mors cedat, claro qui à funere vivis
Mortis pallorem Purpura sacra tegit.*

F 4

De

De S. Raymundo ?

*Sic radijs Raymunde , Orbem sic lumine lustras ,
Ut radijs mundus te radiante micet .*

Anagramma.

*Joannes Baptista Spadius
En pius ista bonis adaptas.*

*Joannes Baptista Spadius Lector
Ipse an sudasti plectro ista bona.*

Ad fictum Græcum .

Epig.

*Quam benè te Græcum simulas, dum nomine ficto
Barbara pro Græcis te dare verba caris .
At cum verba sonas Romanis fontibus hausta ;
Crede mihi, Græcum non benè te simulas .
Quisquis es assumptum nomen depone Pelasgi :
Non latet Ausonio in carmine Græca fides .*

Ejusdem responsio .

Epig.

*Dum fictum excipiunt læso pro numine donum
Trojugenæ , arma , ignes , telaque fundit equus :
Hæc dederunt quondam fidei monumenta Pelasgi ,
Ut Danaum posthac sit propè nulla fides .*

Ne

*Ne Gracis igitur simulatent pellite ab oris :
Nam bene cum simulo, tum bene Græcus ero .*

De pijs affectibus

**P. Pauli Aringhi Congr. Orat. Presbyteri.
Super aliquot Carmina ejusdem . P.**

*Quæ canis humana superant modulamina vocis ,
Certant Paule modis carmina Cælituum .
Non Phæbus potuit , sed Cæli è sedibus ille,
Cujus nomen habes , hæc retulisse tibi .*

In Vetulam loquacem.

Distichon.

*Odi verbosos : ego servo silentia dicis ,
Tunc silere potes ? cœu. modò , non aliter .*

In funere

P. Juvenalis Ancinæ Episcopi Salentinæ

**Veneno ab Hæreticis interfecisti , Pro
lo: Matthæo ejusdem ger-
mano fratre loquente .**

O D E .

*Splendidus Cæli properas ad aulam
Solis æterni radijs nitentem,
Rex ubi excellas proprio coruscanti*

E

S

Litt

Lumine fulget.

*Me sine abscedis Juvenalis ? Heu cur
Vilibus pomis inhjare cogor ?
Una nos tandem satiet parata
Mensa beatæ.*

*Vinctus infelix jaceo caduci
Corporis vinctis, tenebrisque septus:
O amor Jesu veniens ab astris
Vincula solve.*

*Quis mihi penias dabit ut columba?
Præpete ut liber properem volatu,
Nulla quæ mortis scelerumque dira
Monstra propinquant.
Heu quot hinc falsa illecebris voluptas,
Hinc dolis blanditur amor fugacis
Glorie, inde Orci horribilis tyrannus
Prælia miscet.*

*Lucidos inter superos beatæ
Sedibus regnans patriæ, relictæ
Oro Germani miserere vivæ
Mortis in umbra.*

De Arbore Cæsia

In Villa Tiburtina.

*Auricomæ ut vidit crescentes Arbore ramos
Juppiter, hæc olim sit mea Quercus ait.
Nominis auspicijs nostri Dea Cæsia dixit
Augeat hæc oleas, Palladiumque nemus.
Tertius accedens certaminis auctor Apollo:
Hæc inquit detur cingere fronde comas.
Sed tamen interea, dum sic tria numina certant
Hospitis arbitrio Tibure lis agitur.*

Ad

Ad Bernardinum Spadam

Eximiæ indolis puerum.

*O magna columen Domus, ô spes prima parentum,
 Ingenio grandis, corpore parve puer.
 Lac tibi Castalides unde sunt, carmina lusus,
 Grata crepundia bonor, nenia laudis amor.
 Hoc unum restat, fias ut corpore major,
 Virtute ut pueri præmia digna feras.*

De Eminentiss. Card. Roma.

Ad Anien Fluvium.

Distichon.

*Ut Romam videas, præcept perque avia curris;
 Jam potes hic Romam cernere, siste gradum.*

De Pomis

Ad Virginem missis.

Distichon.

*Est rubor in pomis, pallor que insigne pudoris:
 Alterutrum casta virginis ora decet.*



F. 6

Ad

. Ad Sua epigrammata .

Tetraſtichon .

*Absentes dominos præſenti ut voce ſalutem
 , Itæ per Herculeas diſticha læta vias .
 Expectare pigrum eſt, dum vos ſecum afferat auctor .
 Pagina vos minimo ferre labore poteſt .*

In Librum .

Diſtichon .

*Præcipis ex iſto demi mala carmina libro .
 Si mala ſuſtuleris, quid reliquum fuerit ?*

Eiuſdem

MARTHÆ MARCHINÆ ;

Aliquot Epistolæ .



AD

AD EMINENTISSIMUM CARD. SPADAM

M. MARCHINA. SAL.

J Amdiù, Princeps Eminentissime, humaniorum litterarum studiis, vix (ut ajunt) à limine salutatis, nuncium remisera, ea-que in posterum, nunquam resumere constitueram. Neque enim iis rebus operam infumēdam esse cogitabam, quarum usum, vel exiguum, vel potius nullum futurum existimarem. Nunc verò præter omnium opinionem, humanitatis tuæ jussu (jussune dixerim an beneficio?) exilia carmina, quamvis non exiguo parta labore, tamen indocta, parumque expolita, & mihi etiam invisæ, quæ maximè detestor, ac poetriæ nomen, amissam iterùm lucem aspiciunt. Quæ in re illuderat in optatis, ut animum tuum gravissimis Reipub. curis penè oppressum, hujusmodi scriptiunculis pro meis viribus aliqua ex parte levarem. Quod si ipse illas lectitando præstitisses, maximum cuique dedisses argumentum ingenuitatis, & humanitatis tuæ. Quid si etiam laudibus, & amplissimis muneribus exornare voluisses? Equidem Princeps, quemadmodum virtutes meas (si quæ sunt.) beneficentiæ tuæ impares & cognosco & profiteor, ita non
sa-

fatis aspicio, quâ ratione ingrati animi notam effugiam, nisi hac tantummodo. Nimirum Deo Opt. Max. qui tibi talem dedit mentem, accepta hæc omnia referendo: A quo tibi, & isti, cui præsides, Urbi integram, incolumemque precor felicitatem. Vale.

Forſitan hanc epiſtolam præmiſit elegiæ, quæ incipit: *Ite humiles elegi*, &c. nam ſic ex ordine in ipſomet exemplo legitur.



J O S E P H O
FRATRI CARISSIMO
MARTHA MARCHINA
S A L.

R Edditis mihi sunt eodem ferè tempore tres epistolæ, quas tu diversis temporibus dederas, earum postrema, quæ scripta erat xi. kalen. Sextiles mihi jucundissima fuit: nam, præterquam quod significabas te ex difficili, gravissimoque morbo convaluisse, atque in præsentia satis bellè habere, videbaris insolitâ quadam eloquentiâ tonare, ut ita dicam, & fulgurare, vel potius verbis disertissimis meam in scribendo tenuitatem redarguere, & commune litterarum genus quàm longissimè excedere. Ego verò nollem te hac de causa, scilicet ut quàm elegantissimè scribas, minus sæpè ad me scribere, neque cum litteras tuas expecto, statim cupio te digito cælum attingere, sed quod commodè, & per valetudinem, & per anni tempus præstare possis, id si obieris, & tuæ erga me observantiæ, & expectationi de te meæ cumulatissimè satis fecisse credas. Quodd me hortaris, ut incommoda, & molestias æquo animo feram, agnosco benevolen-

lentiam tuam, ac deinceps ætatem in summa animi tranquillitate (pro meis viribus) degere constituo. Teque invicem hortor, & rogo, ut Dei optimi max. beneficijs studio pietatis, & vitæ integritate respondeas, atque in primis erga Rectorem observantiam tibi commendo, cui quantum debere me profitear tuâ in eum grati animi significatione perspicuum esse vehementer opto, eidemque meo nomine salutem dicas velim. Cura ut valeas. Quartò Calendas sextiles. Roma.



MAR

MARTHA MARCHINA¹³⁷

JOSEPHO FRATRI AMANT. S. D.

A Getandem eiicienda est animo segnitias : epistola prodeat latinis vocibus exarata, aut si quid minus latinum obrepserit , capitis mei dolorem importunum incusa .

Accepi litteras tuas, ex quibus intellexi, te olim in scribendo fuisse negligentiorē, ex discessu Rectoris, quod cujuscumque sit satis intelligere non possum : non enim adducor ut credam , eundem , cum Neapolim proficisceretur, calamos omnes istinc abstulisse , ex quo fieret ut nullas ad me litteras mitteres; vel præcepisse ne se absente scriberes . Sed hæc iocari liceat . Ostendi litteras tuas Patri Ludovico , cui nihil in memoriam redit de negotio quæstoris. Quapropter vellet , ut ad se apertius , ac diligentius de eare scriberes . Cæterum te bene sperare jubet, siquidem recipies . De rationibus cum Rectore , ut videtur , nam de munusculo nihil interest . Da operam ut valeas . Plura scribam minus occupata . Vale .

Ea-

Eadem eidem S. D.

TAntam ex litteris tuis voluptatem pariter, & admirationem percepi, ut propemodum illas non tuo Marte, sed alieno adminiculo conscriptas esse suspicaverim. Erant enim perquam ornatis, & elegantibus verbis, sententijsque refertæ: verum omnem istam suspicionem longè amotam esse volo, ac te mihi majorem in dies jucunditatem allaturum esse, tutò mihi persuadere. Quæ spes ne me fallat, eò majori tibi esse curæ debet, quò majorem ex altero fratre dolorem in dies magis, magisque percipio, quàm in animum ipse tuum jam unquam posses inducere. Cæterum ad me de tuis studijs, & exercitationibus, quàm familiarissimè scribas velim, nec vereare, ne litteræ tuæ (qualescunque tandem illæ fuerint) non maximæ sint mihi futuræ voluptati. Quod autem judicium meum in epistolas tuas desiderare te significas, modestè tu quidem, & fraternè. Ego verò si quid in ijsdem subnotavero pro exili mea eruditione, nolim arrogantia tribuas, sed amoris; ac vicissim pergratum mihi erit ex te audire, si quid in meis litterulis latinitatis legibus adversabitur. Gratissimus mihi fuit Odarum liber, ac te tantæ eruditionis præceptorem habere vehementer gaudeo, ad quem dedi libros Em. Archiepiscopi P. Ludovico perferendos. De sumptibus erogandis,

dis, si quid est mei juris id omne ad Rectorem deferro. Quicquid ille faciendum iudicaverit, id mihi non modò ratum, sed pergratum erit, tantùm videto, ut benè ijs utaris. Librum de præfagienda vita &c. nondum reperire potui, quamvis diligenter quæ siverim, non tamen omninò despero. Verùm ne longiùs Epistola brevitatis terminos excedat, oro te ut eximio ac spectabili viro, & Domino meo Rectori salutem dicas meo nomine. Vale.

Quæ in epistola tua videntur immutanda: nedum componendi character, verùm etiam &c. Non modò &c. vide Tursellinũ in particulis. *Perlustri*. Existimo obiter excidisse, ac positum pro perillustri. *Nepoti*. Non satis pro certo est: iterumque. Vale.

Sequitur Apologia parvula hæc pro deponente verbo, quod Plautino nititur exemplo probare, ne contra Grammaticorum Regulam inconsultò posuerit.

Verbum illud deponens suspicaverim calamo excidisse animadverti, & cum adhuc possem corrigere, consultò omisi, ut ingenij tui acumen experirer. Defenditur tamen à solæcismi nota auctoritate Plauti. *Casin. Act. 7.* Nunc tu Cleostrata Ne à me memores malitiosè de hac re factum, aut suspices, tibi promitto tute sorti &c. Non deessent in epistola tua leviora quædam animadvertenda, sed me lucerna deferit. Crastinus vero dies Divæ Marthæ sacer est, ac si fieri posset illius Templum in Vaticano ante lucem adire vellem. Ergo satis, Vale.

MAR.

140
MARTHA MARCHINA

**P. LUDOVICO SANCTOLINO
 S. D.**

CUm ad te cæteras epistolas dederim patrijs , & quotidianis verbis exaratas , hanc latinè scribo non ostentationis gratiâ , sed exercitationis . Non enim te fugit , ut opinor , nulli unquam studia mea , si quasunt , laborasse , nisi tibi , nempè divinæ voluntatis internuncio . Nam quod mihi præceperas , ut te per litteras de animi mei tranquillitate facerem certiores , hoc idè non præstiti , quod adhuc nulla mihi opportunitas data est . Non enim id satis commodè facere potuissem , cum ad te scriberem de domesticis negocijs . Hac igitur epistolâ separatim tibi gratias ago , cum referre nullas possim . Agnoscoque tuam in me charitatem temporis , aut locorum intervallo non imminutam , cum adeò de mea salute vehementer sollicitus sis , & absens , & gravissimis curis occupatus . Equidem de me hoc affirmare posse mihi videor , quamvis post tuum ex Urbe discessum nonnulla acciderint , & molesta , & difficilia , nunquam tamen animum despondisse , aut spe divinæ bonitatis excidisse . Scio enim hoc mihi rerum adversarum quasi pharmacum præparari ab eo , qui cognovit figmentum nostrum

strū, & quos amat corripit ad vitam, non ad interitum. In præsenti autem ferè nullus relictus est timori & sollicitudini locus utroque fratre aut amisso, aut dimisso (non enim video utrum verius dici possit) nisi quod de utriusque salute nunc ut cum maximè, summo timore sollicitor. Alia verò ex parte ingemit imbecillitas mea innumeris D. Opt. Max. beneficijs onusta, atque, ut ita dixerim propemodùm oppressa; eoque magis quod ferè nullo pietatis aut grati animi sensu afficior in Auctorem bonorum omnium, cui quantum debeam, non modo verbis explicari, verum etiam cogitatione percipi vix posse existimo. Quod non adeò dolerem, ni id fieri certò crederem, tum ex anteaetæ vitæ meæ criminibus, tum ex præsentis torpore ac negligentia. Illud etiam vereri fateor, ne scilicet minus fidelis inveniar in ministerio, quod mihi creditum est. Quapropter te quam maximè oro, ut in tuis ad Deum precibus memor sis infirmitatis meæ. Vale.



E ADEM JOSEPHO

FRATRI AMANTISSIMO S.D.

NOli mi frater , superioribus litteris quicquam de mutua inter nos benevolentia imminutum esse, existimare, quippè quibus vehementius aliquantò si quid erat in iisdem elegans minus, & absolutum subnotavimus, ergò si quid offensio- nis residet in animis totum id obliterari desidero . Cum nascituro generis humani reparatore , pacem ubique lætitiæque non desiderari minus par sit . Quam quidem ce- lebritatem felicem cum tibi, tum omnibus etiam domesticis quàm maximè cupio. Vale.



MART.

MART. MARCHINÆ

AD JOSEPHUM FRATREM,

Epistolæ vernaculo sermone exaratae
fragmentum.

QUanto alla vostra lettera latina, deuo dire, che io ci hò molto che imparare. Ho osservato nondimeno che la particola *sæpe sæpius* sarebbe meglio *Sæpe, & Sæpius*; ovvero in altro modo, se però voi non l'haueste trovato appresso buoni autori. Similmente nella parola *Expressas* non vi va ditongo, tanto più che *Exprimo* ha la seconda sillaba breve. Di più *Novum quoddam, & tetricum vitæ genus*, non *quodam*, e se fusse possibile, non vi vorrei cassature.

Nell'apologia del *Nedum*, quell'esempio non mi pare che quadri: poichè in esso oltre che è diviso, *ne, & dum*; non pare che significhi *non solum*, come nella vostra lettera. Però potevate apportare a favor vostro quest'altro luogo di Cicerone; *Nedum hominum humilium, ut nos sumus, sed etiam*. Att. lib. 9. epist. 27. che l'haureste trovato nel Torsellino, ovvero quest'altro: *Nedum morbum removisti, sed etiam gravedinem*. Id. Att. 10. Ma però troverete per l'ordinario, *Nedum*, nel secondo luogo, purchè anteceda nel primo
la

la negazione come ; *Ego vero ne immortalitatem quidem accipiendam putarem, nedum emori cum perniciæ reipub.* Pro Planc. e di questi ne troverete infiniti.

La difesa della parola , *Nepos* , mi piace assai, ma ad ogni modo mi resta vn poco di dubbio, se tra quelli suoi descendentî, che Anchise nel sesto dell' Eneide andava rivedendo , vi fossero i figli di suo fratello , o pure fossero solamente quelli, che dovevano nascere per la linea di Enea suo figliuolo. O vedete un poco che bibbia vi hò fatto leggere così burlando?

F I N I S.